



## L'ITALIA FASCISTA

1) L'Italia, che soltanto nel decennio precedente la guerra era entrata nella sua fase di decollo economico, aveva potuto sostenere le spese del conflitto solo **indebitandosi** pesantemente con l'Inghilterra e gli Stati Uniti, della qual cosa la sua valuta non aveva risentito soltanto perché lo stato di belligeranza aveva mantenuto la fissità dei cambi con i paesi alleati, consentendole di acquistare le materie prime ad essa necessarie – grano<sup>1</sup>, carbone e petrolio – a prezzi abbastanza vantaggiosi. Questa situazione sarebbe tuttavia venuta meno con la fine del conflitto, quando il passaggio del debito pubblico dai 14 miliardi di lire del 1910 ai 95 del 1920 determinò la riduzione della credibilità del paese, e dunque una **svalutazione** della lira del 40% che innescò un pesantissimo processo **inflazionistico** "che spingeva verso l'alto il costo della vita, penalizzando i ceti disagiati, gli operai e gli impiegati"<sup>2</sup>: "ci volevano 28 lire per comprare un dollaro, mentre un anno prima ne bastavano solo 13. Per un paese che era costretto a comperare dall'America grano, carbone e petrolio, un cambio così sfavorevole rappresentava un autentico disastro economico"<sup>3</sup>.

2) Fu questo il primo aspetto di una gravissima **crisi economica e sociale** che avrebbe visto, negli anni del cosiddetto "biennio rosso" (1919-20), la violenta contrapposizione, talvolta palesemente ispirata all'esempio rivoluzionario russo, dei disoccupati, reduci e non, nonché di contadini<sup>4</sup> e operai – fortemente delusi dal "mancato adempimento delle promesse di radicali riforme economiche che si erano largite ai combattenti per incoraggiarli ai supremi sacrifici"<sup>5</sup>: 615.000 morti e 450.000 mutilati su 36 milioni di abitanti – ai grandi proprietari di latifondi e agli industriali che, arricchitisi con le commesse di guerra, questa conclusasi, procedevano alla chiusura di fabbriche ormai non remunerative.

3) Gli **sforzi governativi** furono perciò prevalentemente orientati, "con esenzioni fiscali e contributi finanziari al **sostegno dell'industria** [il cui sviluppo nel corso della guerra era stato notevolmente accelerato, caratterizzandosi per un gigantesco 'processo di espansione e concentrazione'<sup>6</sup>], alle prese con la riconversione degli impianti dalla produzione bellica a quella civile"<sup>7</sup> e con la generalizzazione dei metodi tayloristici finalizzati all'incremento della produttività del lavoro; al tempo stesso, per meglio affermare i propri interessi collettivi, di classe, la borghesia industriale da un lato cercava di superare le proprie contrapposizioni interne per mezzo dell'organizzazione **confindustriale**, e dall'altro concedeva la giornata lavorativa di **otto ore** per attenuare una conflittualità sociale che tuttavia – non foss'altro perché spesso quell'accordo non era rispettato – restava fuori controllo: "così, all'**occupazione dei latifondi nel centro e nel sud della penisola** [ancora dominato dal latifondo estensivo e dalla piccola proprietà contadina<sup>8</sup>] da parte dei braccianti [ormai impossibilitati a prendere la strada dell'emigrazione, poiché 'nel 1917 gli Stati Uniti, che rappresentavano la destinazione principale dell'emigrazione meridionale, cominciarono a chiudere le frontiere regolamentando con grande rigidità i flussi migratori'<sup>9</sup>], corrisposero **scioperi e manifestazioni che nell'estate del 1919 dilagarono nelle città industrializzate del nord, tramutandosi spesso in requisizioni nei negozi di generi alimentari e di altri beni di prima ne-**

<sup>1</sup> La cui produzione locale era diminuita in virtù della "chiamata al fronte di milioni di contadini" (De Bernardi-Guarracino, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo*).

<sup>2</sup> Polcri-Giappichelli, *Storia e analisi storica*.

<sup>3</sup> De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*.

<sup>4</sup> Ancora pari al 55% della popolazione italiana, i 9/10 dei cui proprietari erano piccolissimi e "costretti ad affittare i fondi dai medi e grandi proprietari, oppure a lavorare come braccianti" (Gentile-Ronga-Rossi, *l'Erodoto*).

<sup>5</sup> Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*.

<sup>6</sup> De Bernardi-Guarracino, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo*. "Da un lato le fabbriche divennero più numerose e più grandi, dall'altro si vennero formando grandi gruppi industriali [...] Per esempio la Fiat passò da 4300 a 40 000 dipendenti, l'Ilva e l'Ansaldo, i due colossi della siderurgia italiana, superarono i 110 000 dipendenti [dalle originarie poche migliaia], una piccola fabbrica di automobili come l'Alfa Romeo, producendo bombe e proiettili, raggiunse i 4000 dipendenti" (ivi).

<sup>7</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

<sup>8</sup> De Bernardi-Guarracino, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo*.

<sup>9</sup> Ivi.



cessità"<sup>10</sup>, senza trovare resistenza da parte delle forze dell'ordine<sup>11</sup>; si passò dai 303 scioperi del 1918, che coinvolsero 160.000 persone, ai 1861 del 1920, che ne coinvolsero un milione e 270.000: "oltre agli operai [...], il pubblico impiego (insegnanti e ferrovieri, magistrati e poste telegrafonici e persino la polizia)"<sup>12</sup>.

4) "In molti casi venne imposto alle autorità di fissare un **calmiere** sui generi alimentari e si costituirono dei consigli operai che, difesi dai lavoratori armati (le guardie rosse), si incaricarono di provvedere alla distribuzione delle scorte di prima necessità alla popolazione, direttamente o attraverso le strutture sindacali (Camere del lavoro)"<sup>13</sup>.

5) Ora, però, diversamente da quanto fu e sarebbe stato valido, come abbiamo visto e vedremo, per il suo avversario di classe, il proletariato non poté giovare di un'organizzazione politica capace di sostanziarne le azioni verso obiettivi coerenti: "il **Partito socialista** e il **sindacato** da esso influenzato (la Cgl), nonostante una crescita impetuosa di iscritti [nel sindacato, da 250.000 a più di due milioni di persone] e di simpatizzanti, si mostrarono **incapaci** di offrire uno **sbocco** politico alla protesta, ostentando a volte un vuoto verbalismo rivoluzionario, oppure rimanendo impigliati in perdenti compromessi con il governo e con il padronato"<sup>14</sup>, senza mai uscire dall'ottica della conquista legalitaria e parlamentare del potere, a prescindere dalle formalissime e meramente emotive dichiarazioni di simpatia per la rivoluzione russa.

6) Nel fermento generale anche il **mondo cattolico**, con il consenso della Chiesa, sempre preoccupata dell'avanzata socialista, cercò di dar vita ad un progetto politico autonomo, ovvero non di semplice sostegno a deputati liberali compiacenti e di fisionomia non meramente conservatrice, aprendosi ad alcune delle istanze dei ceti popolari, che ne costituivano una componente essenziale: di qui innanzitutto la fitta rete di associazioni e cooperative costituita nelle campagne, in concorrenza con quelle socialiste, così come i sindacati definiti "Leghe bianche", che si sarebbero unificati, "verso la fine del 1918, nella Confederazione italiana dei lavoratori (Cil), largamente minoritaria nel panorama sindacale del paese [duecentomila persone], ma con notevoli punti di forza in Lombardia, nel Veneto, in Sicilia e in Calabria"<sup>15</sup>.

#### CARATTERISTICHE E PROGRAMMA DEL PPI

*aconfessionalismo*  
*antisocialismo*  
*interclassismo*  
*imposta proporzionale sul reddito*  
*decentramento amministrativo*  
*suffragio universale*  
*tutela scuole private*

7) Di lì a poco sarebbe seguita la fondazione, ad opera del sacerdote don Luigi Sturzo, del **Partito popolare italiano**, originale sintesi non confessionale di istanze conservatrici e "progressiste"<sup>16</sup>, sensibile alla necessità di un miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, che tuttavia risentiva essenzialmente, più che delle sue basi popolari summenzionate, di quelle dei "ceti medi (impiegati, artigiani,

<sup>10</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

<sup>11</sup> "Spesso, inoltre, accadeva che i militari, impegnati nel servizio di ordine pubblico, finissero per fraternizzare con i lavoratori" (Mingardo, 1919-1923: *Comunisti a Milano*).

<sup>12</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

<sup>13</sup> *Ivi.*

<sup>14</sup> *Ivi.*

<sup>15</sup> *Ivi.*

<sup>16</sup> Fermo restando che il sindacalista Guido Miglioli veniva accusato di "bolscevismo a causa delle sue posizioni rivendicative e di lotta che, aderendo alle istanze dei lavoratori, finivano inevitabilmente per identificarsi con quelle del sindacato socialista" (*ivi*).



professionisti, piccoli proprietari fondiari), di cui interpretava al tempo stesso la paura per l'avvento al potere del socialismo e le aspettative di un moderato riformismo [...] [risolventesi nella proposta di una] collaborazione fra capitale e lavoro [in ovvia opposizione al 'principio marxista' della lotta di classe] [...], e puntava su un ampio decentramento amministrativo, su una più equa ripartizione del carico fiscale mediante un'imposta proporzionale sul reddito, sulla riforma del sistema elettorale con l'estensione anche alle donne del suffragio universale e infine sulla tutela della scuola privata, tradizionale appannaggio delle istituzioni cattoliche"<sup>17</sup>.

8) "Un primo riflesso della nuova situazione politica si ebbe nel giugno 1919, con le dimissioni del governo presieduto da Vittorio Emanuele Orlando (in carica dal 1917)"<sup>18</sup>, dovute al risultato della **guerra**, considerato **deludente** nonostante la scomparsa dalle frontiere italiane del "nemico tradizionale, l'Impero asburgico"<sup>19</sup> e l'attribuzione, nella conferenza di Parigi, assieme al Trentino, dell'Alto Adige e della "maggior parte della flotta mercantile austro-ungarica, e di una quota delle 'riparazioni' imposte alla Germania"<sup>20</sup>.

9) Il problema nasceva sostanzialmente dal superamento della situazione in cui era stato stretto il "patto di Londra": la presenza, al tavolo della pace, del presidente statunitense Wilson, sensibile, come si ricorderà, alle istanze di autodeterminazione nazionale, e timoroso di un passaggio sotto la sfera d'influenza russa del neonato regno di **Jugoslavia**, aveva fatto sì che la **Dalmazia** (a maggioranza slava) fosse assegnata a quest'ultima anziché all'**Italia**, a cui veniva però contraddittoriamente **negata** anche la città di **Fiume**, che pure era abitata da italiani in maggioranza ed aveva esplicitamente chiesto l'annessione.

10) La **delegazione italiana**, nelle persone di Orlando e Sonnino, anziché cercare la strada del compromesso diplomatico (e dell'amicizia con la stessa Jugoslavia, a cui quest'ultima aveva tutto l'interesse, "contro la minaccia tedesco-ungherese-bulgara"<sup>21</sup>), aveva preferito, nel mese di aprile, **irrigidirsi** nella pretesa "Patto di Londra più Fiume"<sup>22</sup> e, dinanzi all'ovvia opposizione di Wilson, abbandonare per protesta il tavolo delle trattative: un gesto la cui inconsistenza avrebbe fatto gridare alla "vittoria mutilata" le aquile nazionalistiche – ben rappresentate dal colpo di mano di **D'Annunzio**, che s'impadronì di Fiume il 12 settembre 1919, alla testa di "gruppi militari italiani, ribellatisi ai comandi"<sup>23</sup> –, fornendo un prezioso, anche se non troppo fondato<sup>24</sup>, motivo propagandistico e di coagulo per i gruppi politici di destra allora in formazione, ispirati all'ideologia del **nazionalismo** – auspicante "uno Stato forte, espressione della 'grandezza' della nazione, capace di condurre una politica di espansione e di potenza e di superare i contrasti di classe grazie alla propria superiore e paterna opera di mediazione"<sup>25</sup> –, rappresentanti della piccola borghesia e comprendenti "i reduci e soprattutto gli ufficiali di complemento (cioè non di carriera), i quali dopo la guerra, non trovando un lavoro gratificante o non sentendosi riconosciuti i loro meriti patriottici, si adattavano con difficoltà alla vita civile. Si moltiplicarono così associazioni di ex-combattenti accomunate da una violenta carica anti-governativa, anti-parlamentare e ancor più anti-socialista"<sup>26</sup>: la quale ultima caratteristica procurò loro il deciso sostegno della borghese-

<sup>17</sup> Ivi.

<sup>18</sup> Ivi.

<sup>19</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *Profili storici*.

<sup>20</sup> Desideri, *Storia e storiografia*.

<sup>21</sup> Salvemini, *Mussolini diplomatico*.

<sup>22</sup> "I negoziatori italiani invocavano il diritto di nazionalità a Fiume, ignorandolo in Dalmazia, e invocavano il Trattato di Londra in Dalmazia ignorandolo a Fiume. [...] Mentre uomini politici, giornalisti e professori italiani impazzivano per Fiume, e Sonnino e Orlando si azzuffavano con Wilson, Lloyd George e Clemenceau" (ivi) si spartirono indisturbati i territori turchi e quelli africani della Germania.

<sup>23</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>24</sup> In effetti, la vicenda non aveva arrecato "alcun danno reale alla nazione italiana. [...] La Dalmazia non avrebbe accresciuto né le ricchezze né la sicurezza d'Italia. Era un paese povero e roccioso, abitato da più che mezzo milione di slavi fieramente nazionalisti. [...] Avesse occupato la Dalmazia, l'Italia avrebbe dovuto mantenerci una parte notevole del suo esercito in permanente attrezzatura di guerra per tenere soggiogata la popolazione slava ostile" (Salvemini, *op. cit.*).

<sup>25</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>26</sup> Polcri-Giappichelli, *Storia e analisi storica*.



sia industriale ed agraria intenzionata a passare alle vie di fatto contro la sovversione popolare.

### CARATTERISTICHE E PROGRAMMA DEI FASCI DI COMBATTIMENTO

*ostilità "militaresca" alla "borghesia"  
antisocialismo  
nazionalismo  
interclassismo  
repubblicanesimo  
suffragio universale  
tassazione straordinaria dei capitali e dei profitti di guerra*

11) "Grazie a tali sostegni nacquero in varie città i **fasci di combattimento**, il più importante dei quali fu fondato a Milano da Benito **Mussolini** (marzo 1919)"<sup>27</sup>, riunitisi "in piazza San Sepolcro, in una sala messa a disposizione dal Circolo degli Industriali e dei Commercianti. Vi convennero un centinaio di 'fascisti' d'ogni specie. Agli anarco-sindacalisti, agli 'arditi'<sup>28</sup>, ai massoni, ai futuristi si affiancarono rappresentanti delle forze armate, della banca, della stampa conservatrice", invocando un programma di riforme che, mirando a "sostituire il vecchio ceto politico liberale, giudicato inadeguato"<sup>29</sup> ai nuovi compiti posti dall'ingresso delle masse nella storia"<sup>30</sup> e **mescolando** in maniera tanto confusa quanto sapiente – come già, a suo modo, faceva il Partito popolare – conservatorismo e progressismo, anzitutto derivava, dall'altisonante dichiarazione di ostilità per la borghesia (tuttavia intesa, ambiguamente, come maniera di vivere, non come classe sociale) e per il socialismo<sup>31</sup>, l'invocazione della conciliazione degli interessi dei capitalisti e dei lavoratori (già praticata da socialdemocratici tedeschi e giolittiani, e santificata dalla *Rerum novarum* alla fine del secolo precedente), e quindi "auspicava la repubblica contro una monarchia corrotta e circondata da cricche parassitarie, attaccava i pescecani di guerra e ogni genere di immeritato arricchimento, chiedeva l'abolizione dei privilegi detenuti dalla Chiesa"<sup>32</sup> e la "nazionalizzazione di tutti i beni delle congregazioni religiose"<sup>33</sup>, "suffragio universale, voto alle donne, Assemblea costituente, giornata lavorativa di otto ore, partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori alla direzione tecnica delle industrie, imposta straordinaria a carattere progressivo sul capitale, sequestro dell'85% dei profitti di guerra"<sup>34</sup>; rivendicazioni "di sinistra" sostanzialmente neutralizzate da quella di "uno Stato forte, capace di ripristinare l'ordine interno e di farsi rispettare a livello internazionale"<sup>35</sup>.

<sup>27</sup> Ivi. Si badi che, a quel tempo, Mussolini non si era ancora affermato come figura "mitica": "era stato solo un membro dell'ufficio di propaganda [...] il vero duce carismatico era allora D'Annunzio" (Emilio Gentile, *Partito, Stato e Duce nella mitologia e nella organizzazione del fascismo*).

<sup>28</sup> "Truppe scelte, impiegate esclusivamente, durante gli ultimi anni di guerra, come reparti d'assalto. Smobilitati, si trovarono a grande disagio nel nuovo ambiente di lavoro e di pace. In guerra, schermivano la fanteria, cioè la pesantezza, la disciplina, la vita di trincea: in pace detestavano la democrazia, cioè il governo di maggioranza, la burocrazia, la vita legale. Se a loro fossero state offerte delle terre, essi non avrebbero saputo che farne" (Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*).

<sup>29</sup> Ed effettivamente in Italia, a differenza che in Inghilterra ed in Francia, "le strutture economiche erano meno avanzate e le istituzioni politiche meno profondamente radicate nella società. Il processo di democratizzazione era appena agli inizi, anche perché il suffragio universale maschile era stato applicato per la prima volta nel 1913" (Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*).

<sup>30</sup> Lepre-Petraccone, *La storia*.

<sup>31</sup> In quest'ottica, "più importante della lotta di classe è la contrapposizione tra nazionalisti e antinazionalisti, tra chi ha voluto la guerra per portare l'Italia fuori dallo stato di potenza europea e chi invece prima si è opposto alla guerra e poi ha accettato la pace di Versailles con le sue condizioni umilianti" (De Bernardi-Guarracino, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo*): come avrebbe scritto Mussolini, "proletari e borghesi che siano stati in trincea, sono oggi irriducibilmente diversi da borghesi e proletari che siano rimasti a casa" (cit ivi).

<sup>32</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

<sup>33</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>34</sup> Ivi.

<sup>35</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.*



12) Va del resto notato che a questo radicaleggiante **fascismo** urbano se ne affiancò uno "**rurale**, più rozzo e violento, sovvenzionato e diretto dai grandi latifondisti della 'Bassa' padana<sup>36</sup>: una vera guardia 'bianca' **contro contadini e braccianti** poveri e contro le loro leghe. Fra i nuclei fascisti urbani e quelli rurali non ci fu mai accordo, si manifestò anzi un profondo dissidio che sembrò addirittura compromettere, per un momento, la fortuna del movimento"<sup>37</sup>.

13) Comunque sia, come abbiamo detto, il surricordato fallimento di Orlando aveva portato al crollo del suo governo, e all'insediamento (giugno 1919) di quello dell'economista lucano Francesco Saverio **Nitti**, mosso dall'intenzione di trovare un accordo con le forze popolari dei socialisti e dei cattolici, finalizzato a **disinnescare** le tensioni esterne<sup>38</sup> ed interne; di qui l'introduzione di un nuovo sistema **elettorale**,

---

<sup>36</sup> "Una striscia della Pianura Padana lungo il fiume Po, all'incirca compresa tra Pavia e le valli di Comacchio e chiusa a sud, per tutta la sua lunghezza, dall'Appennino ligure e tosco-emiliano.

È chiamata così poiché si tratta della zona più bassa della Valpadana, caratterizzata da un clima estremamente umido, che porta estati molto afose e inverni rigidi e nebbiosi.

Comprende il territorio pianeggiante delle province di Pavia, Lodi, Piacenza, Cremona, Mantova, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ravenna, Forlì, Rimini, Rovigo e Ferrara" (Wikipedia, [Bassa padana](#)).

<sup>37</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>38</sup> Anzitutto la questione di Fiume, che Nitti trattò molto delicatamente, perfino fornendo viveri alle forze d'occupazione della città, che le aveva ben accolte, per evitare complicazioni. Ad ogni modo, quell'impresa, "finanziata da qualche industriale, avrebbe dovuto, secondo d'Annunzio, aprire la strada ad un governo di destra appoggiato dalle piazze e non dalle urne, e fu per questa ragione osteggiata in segreto da Mussolini che paventava in d'Annunzio, protagonista della sovversione antidemocratica, il futuro capo della Destra italiana" (ivi).

In realtà la posizione del "poeta-soldato", attorno a cui si erano riunite "componenti che cercavano di coniugare il nazionalismo con il socialismo" (Polcri-Giappichelli, *op. cit.*), era più complessa: "nei primi mesi del suo governatorato si mise in contatto con i socialisti e con gli anarchici (in particolare con Errico Malatesta) dichiarandosi disponibile a proclamare 'una repubblica comunista e sovietista a Fiume', a estenderla alla Venezia Giulia e a marciare successivamente su Roma per abbattere la monarchia. Esempio del contraddittorio rinnovamento sociale proposto da D'Annunzio era la Carta del Quarnaro, un documento politico-programmatico in cui si condannava con parole durissime ogni ingiustificato privilegio, compreso il diritto di eredità, e insieme si proponeva la paritetica collaborazione tra gli imprenditori e i loro dipendenti per risolvere in maniera corporativa i contrasti di classe.

Lo stesso Lenin sembra avesse richiamato l'attenzione dei socialisti sulla confusa situazione dell'impresa fiumana suggerendone l'utilizzazione in senso rivoluzionario, ma la Cgl e il Psi si mostrarono ostili a qualsiasi appoggio con l'esponente principale del nazionalismo italiano e con le sue fuorvianti avventure. Pietro Secchia (futuro dirigente del Partito comunista durante il fascismo e la Resistenza) osserverà più tardi che i socialisti 'vedero solo la faccia reazionaria dell'impresa' e non si posero 'il problema di esercitare una certa influenza sulle masse piccolo-borghese degli ex-combattenti' in rivolta contro 'lo Stato capitalista italiano e lo schieramento imperialista alleato' " (ivi); senza dimenticare che molti di quelli provenivano dalle campagne, e lasciarli perdere non era proprio la mossa più astuta del mondo: ad un anno dall'inizio dell'impresa fiumana, infatti, il prefetto milanese Lu-signoli notificava a Giolitti, di nuovo capo del governo, la decisione dannunziana di "marciare nell'interno se un moto bolscevico si effettuasse, ritenendo che in tal caso il Governo non saprebbe fronteggiare opera per debolezza e per avversione, né usare i mezzi estremi di repressione stop Egli è in ciò d'accordo con vari generali ed ex generali, con Ammiraglio Millo, con qualche sottosegretario di Stato, con molti deputati (Federzoni, Susi, De Martino, Meschiari, ecc.) ed un piano organico deve essere già stato preparato stop D'Annunzio non è per la repubblica e resiste sempre alle suggestioni che gli vennero fatte in proposito, ma suo intervento tende anche ad ottenere abdicazione del Re in favore del Duca d'Aosta stop Anche per tale abdicazione D'Annunzio avrebbe il consenso di generali, ufficiali superiori e subalterni stop Si calcola che D'Annunzio disponga oltre che delle forze fiumane, da venti a venticinque reggimenti della Venezia Giulia, Lombardia, Veneto ed Emilia, di artiglierie, di aviatori e se marciasse all'interno essi farebbero causa con lui" (in Rossi, *S. Giovanni Rotondo, 14 ottobre 1920: l'eccidio dimenticato*).

Interessante, in ogni caso, il giudizio che de *Il movimento dannunziano* avrebbe dato Amadeo Bordiga nell'articolo omonimo, comparso nel 1924 su *Prometeo*: "La linea di divergenza dei dannunziani puri dai fascisti pare essere questa: i dannunziani rappresentano quegli elementi delle classi medie, nutriti di una ideologia di guerra, che fecero proprio il primo programma del fascismo, che ostentava attitudini a tendenze di sinistra. [...] La formula: la direzione della vita politica a coloro che hanno voluto e fatta la guerra, accomuna all'inizio fascisti e dannunziani. Ma mentre per i primi la formula non è che il passaporto della difensiva borghese contro il proletariato rosso, che la guerra non voleva, e che dalle conseguenze di essa è spinto alla lotta per la sua dittatura rivoluzionaria, per i secondi la formula è accettata come autentica, come affermazione volta anche contro le vecchie



che, al sistema uninominale, in base al quale "il territorio è diviso in un numero di collegi pari ai rappresentanti (deputati) da eleggere e in ogni collegio risulta il candidato che ha riportato più voti"<sup>39</sup>, sostituiva quello **proporzionale**, in base al quale il territorio è "diviso in pochi grandi collegi [...], ognuno dei quali elegge un certo numero di deputati. I candidati si presentano all'interno di liste, generalmente riferite a un partito o a più partiti fra loro collegati. I deputati vengono assegnati alle varie liste in proporzione ai voti raccolti"<sup>40</sup>.

14) Così, ad un sistema "tipico di tutti i sistemi costituzionali ottocenteschi [...] [in base a cui le elezioni erano] una gara di singoli uomini più che di partiti o di ideologie e il Parlamento [...] rispecchiava assai di più gli orientamenti personali dei singoli deputati che non quelli degli elettori"<sup>41</sup>, si passava ad uno "considerato più **adeguato** alle esigenze dei **partiti di massa**. Non si sarebbe più dato il voto ad individui isolati, troppo spesso espressione di interessi locali e di ristretti gruppi di potere; l'elettore avrebbe invece tracciato il suo segno sul simbolo d'un partito, appoggiando, in tal modo, il programma di politica generale che considerava corrispondente ai propri ideali e ai propri interessi. L'Italia fu divisa in 54 circoscrizioni, in ciascuna delle quali un certo numero di deputati sarebbe stato eletto sulla base delle liste elaborate dalle segreterie dei partiti"<sup>42</sup>.

15) Le nuove elezioni videro la disfatta, oltre che dei fascisti, della componente liberale del parlamento, che "passò dagli oltre 300 seggi del 1913 a poco più di 200"<sup>43</sup>, e la cospicua affermazione di socialisti (156 seggi: il triplo delle elezioni precedenti) e cattolici (100); la cui posizione moderata di sostegno al governo Nitti, "per arginare (come essi dissero) 'la disgregazione anarchica' del paese"<sup>44</sup>, non fu comunque in grado di tenerlo in piedi, anche per l'**opposizione** dei **socialisti**, che da un lato erano ormai presi da un sia pure **inconcludente** e velleitario furore "bolscevico", e dall'altro non potevano non sostenere le lotte popolari contro il caro-vita, motivate dall'abolizione nittiana del prezzo politico del pane (che determinava una grossa falla nel bilancio dello Stato); lotte la cui violenta repressione – condotta per mezzo, oltre che dei carabinieri, di una forza paramilitare, la cosiddetta "Guardia regia"<sup>45</sup> – portava praticamente la situazione da capo, costringendo Nitti alle dimissioni nel mese di giugno.

16) Capo del nuovo governo fu l'ormai settantottenne **Giolitti**, il cui programma fu l'**accoglimento**, almeno **parziale**, delle rivendicazioni dei partiti d'opposizione non insostenibili per la classe dominante: l'*"imposta straordinaria sui patrimoni, l'aumento delle tasse di successione, l'avocazione allo Stato dei*

---

*caste dirigenti borghesi e imbevuta di un certo spirito eroico di rinnovamento, come condanna non tanto del disfattismo estremista quanto di quello degli speculatori e dei parassiti del fronte interno, veri profanatori del sacrificio e della vittoria. Questa seconda ala, sia pure in modo molte volte equivoco, vorrebbe orientarsi verso le forze libere del proletariato: la prima organizza i pretoriani del capitale e gli schiavisti dell'Agraria [...] Movimento di intellettuali, di professionisti, di antichi combattenti, esso ci pare assommi quanto questi strati possono dare di non antiproletario, in una situazione in cui il proletariato sia sconfitto. È qualche cosa. In queste situazioni è molto difficile che gruppi delle classi medie non optino, tra le due dittature, per quella della borghesia. Un movimento come quello dannunziano potrebbe avere una funzione opposta e simmetrica a quella del fascismo: come la massa degli elementi sociali medi usciti dalla guerra hanno abbandonata la via di un'azione autonoma per gettarsi nel solco della grande borghesia, questo gruppo potrebbe – dopo aver tentato invano, per vie opposte, di perseguire quella ipotetica funzione indipendente, nella vita politica della 'intelligenza' – essere spinto dalle sue simpatie per le forze del lavoro a gettarsi al seguito in un proletariato movente alla riscossa. Va da sé che questa non è che una possibilità, e che ve ne sono altre, dipendenti anche dal dubbio su quanto verrà e potrà fare D'Annunzio stesso nell'agone politico. E va anche da sé che noi non crediamo ad un compito preminente, ad un intervento con forme originali, di questo movimento 'spirituale', in quanto esso pretenda di fungere da guida alla classe dei lavoratori su altre e 'nuove' vie che non siano quelle della lotta classista e rivoluzionaria, di aprire alla storia altri e diversi sbocchi, sia pure fecondando il suo sforzo con la fede, che dovrebbe essere il suo connotato specifico, nella onnipotenza mistica dell'eroismo e del sacrificio".*

<sup>39</sup> Manzoni-Occhipinti-Cereda-Innocenti, *Leggere la storia*.

<sup>40</sup> *Ivi*.

<sup>41</sup> *Ivi*.

<sup>42</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>43</sup> *Ivi*.

<sup>44</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

<sup>45</sup> "Una milizia fascista avanti lettera" (Partito Comunista Internazionalista, *Anche su Nitti piangono!*).



profitti di guerra"<sup>46</sup> e "la nominatività dei titoli azionari (cioè l'obbligo di intestare le azioni al nome del possessore, permettendone così la tassazione)"<sup>47</sup> per aumentare le entrate dello Stato e colpire la speculazione avrebbe dovuto garantire l'appoggio dei socialisti, mentre quello dei cattolici era ricercato per mezzo di "un progetto di legge che prevedeva la 'parificazione delle scuole private' (cioè confessionali) che avrebbero potuto rilasciare titoli e diplomi come quelle pubbliche gestite dallo Stato"<sup>48</sup>.

17) Misure di questo tipo, chiaramente, **non** avrebbero certo potuto sortire un **effetto immediato**, e partivano dal presupposto dell'identificazione, quantomeno problematica, tra le riforme reclamate dai partiti e quelle della loro base; perciò, anzitutto "nelle campagne emiliane e lombarde continuavano le lotte dei braccianti e dei mezzadri organizzati dalla Federterra socialista: i contadini chiedevano la nazionalizzazione della terra e nelle città padane le cooperative rosse invocavano la Repubblica dei soviet ed intanto imponevano ai commercianti la riduzione dei prezzi e ai proprietari il blocco degli affitti"<sup>49</sup> e il cosiddetto "imponibile di mano d'opera", ovvero il proprio controllo del mercato del lavoro agricolo, finalizzato sia ad ottenere miglioramenti salariali che a contrattare con i proprietari, "attraverso i loro uffici di collocamento [...] il numero di giornate lavorative da svolgere su ogni fondo distribuendone il carico fra i propri associati"<sup>50</sup>; né i cattolici erano da meno: "organizzarono occupazioni di terre in Sicilia, grandi agitazioni di mezzadri in Toscana, scioperi agricoli in Lombardia"<sup>51</sup>.

18) La classe operaia, dal canto suo, non era più tranquilla: nel settembre del 1920, a Torino, in occasione del rinnovo del contratto di lavoro, la FIOM, guidata da Bruno Buozzi non si limitò a rivendicare miglioramenti salariali, ma pretese anche la partecipazione dei "Consigli di fabbrica", "formati da delegati eletti reparto per reparto da tutti i lavoratori e non solo dagli iscritti al sindacato"<sup>52</sup>, "alla gestione ed alla direzione delle aziende"<sup>53</sup>.

19) "Per reagire alla 'serrata' proclamata dalla direzione dell'Alfa Romeo di Milano"<sup>54</sup>, i sindacati ordinarono l'**occupazione** di 300 officine: la protesta della Lombardia si estese al 'triangolo industriale'. Nel settembre quasi 500.000 operai parteciparono alla lotta e per otto settimane la bandiera rossa sventolò sulle fabbriche piemontesi, lombarde e liguri: gli operai, comunque, procurarono di non interrompere la produzione"<sup>55</sup>. Proprio questo, tuttavia, dimostrava che questo movimento **non** costituiva un **pericolo** per la solidità dello Stato, **nonostante** i timori degli industriali e le speranze di quei socialisti – Tasca, Gramsci, Togliatti – che, riuniti attorno alla rivista torinese **L'ordine nuovo**, considerando la prosecuzione della produzione "il primo fondamentale passo per la trasformazione dei rapporti di produzione e, quindi, per la creazione del potere operaio"<sup>56</sup>, vedevano impropriamente nei consigli una riedizione dei soviet della Russia rivoluzionaria, "organismi di potere politico e non semplicemente forme di autogestione operaia nelle fabbriche"<sup>57</sup>.

<sup>46</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>47</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

<sup>48</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>49</sup> *Ivi*

<sup>50</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

<sup>51</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>52</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

<sup>53</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>54</sup> "Sorge il sospetto che gli industriali con questa mossa volessero spingere il governo a 'servirsi della forza contro gli operai' (Chabod)" (D'Auria, in *Storia d'Italia De Agostini*).

<sup>55</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>56</sup> Erba, *Milano tra riformismo e massimalismo*

<sup>57</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.* Neppure quelli, però, "avevano idee precise sul modo in cui spostare il movimento dal terreno della vertenza sindacale a quello dell'attacco allo Stato" (Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*). Interessante notare, in ogni caso, il giudizio negativo che dei Consigli dette, al congresso anarchico di Bologna, l'ultrasessantenne Errico Malatesta, che li dichiarò antirivoluzionari ed utopistici entro il regime borghese. "Propugnò invece l' 'intesa fattiva' di tutti i rivoluzionari, al di sopra di quegli organi che, dicendosi rivoluzionari, in realtà collaboravano con le classi dirigenti, e la formazione di nuclei locali di azione rivoluzionaria. La Confederazione del lavoro protestò contro simili deliberati, che scuotevano la disciplina sindacale" (Salvatorelli-Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*).



20) Quanto questa convinzione – del resto non condivisa dalla maggioranza del PSI, presa del tutto alla sprovvista dal movimento e per nulla intenzionata a sostenerlo se non verbalmente – fosse lontana dal vero fu dimostrato dal fatto che "gli operai **non osarono** far uscire il loro movimento dalle fabbriche, non seppero collegarsi con gli altri focolai di agitazione allora presenti in Italia"<sup>58</sup> e, **privi** anche del **sostegno** della "giolittiana" **Confederazione Generale del Lavoro** ("che si batté senza sosta per evitare uno sbocco insurrezionale"<sup>59</sup>) e, perciò, delle altre categorie di lavoratori (compresi i braccianti e i contadini poveri), si accontentarono<sup>60</sup> di miglioramenti salariali e della... promessa di un controllo della produzione, rendendo dunque superflua la pur necessaria precauzione governativa di far "affluire a Torino migliaia di carabinieri, di guardie regie, di poliziotti e di soldati in assetto da guerra che si schierarono alla periferia, senza entrare in contatto con gli operai ma puntando i cannoni sulla città come fosse in stato d'assedio"<sup>61</sup>.

21) Agendo in tal modo, in effetti, **Giolitti** non faceva altro che riprendere la propria linea **tradizionale** di semplice tutela dell'ordine pubblico, riuscendo indirettamente ad indebolire le fila socialiste, che videro l'affermarsi di una minoranza di sinistra, guidata dal gruppo milanese facente capo a Bruno Fortichiari e Luigi Repposi e da quello napoletano radunato attorno al periodico **Il Soviet** – il cui esponente più noto ai posteri sarebbe stato senz'altro Amadeo Bordiga –, e comprendente anche i pur dubbiosi ordinovisti di Antonio Gramsci, fortemente critica verso la direzione "massimalista", tanto immobile nell'attesa della... rivoluzione proletaria quanto incapace di una conseguente pratica riformista.

22) Tale raggruppamento, al Congresso del Partito Socialista tenuto a Livorno nel gennaio del 1921, lo abbandonò dopo non essere riuscito ad imporre l'espulsione dei riformisti<sup>62</sup> – che pure sarebbe avvenuta l'anno dopo<sup>63</sup> – per fondare il **Partito comunista d'Italia**<sup>64</sup>, che fin dalla propria denominazione indicava il proprio concepirsi come sezione di quella III internazionale fondata dai bolscevichi russi, nelle cui posizioni, in virtù del comune riferimento al marxismo originario, si riconosceva.

23) Comunque sia, affrontata come abbiamo visto la "questione operaia", **Giolitti** aveva potuto dedicar-

---

<sup>58</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>59</sup> Spriano, *L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920*. In un colloquio telefonico col deputato liberale Giovanni Amendola, il direttore del *Corriere della sera*, Luigi Albertini, arrivò a sostenere che l'unico modo per impedire la rivoluzione era "dare il potere alla Confederazione del lavoro" (in *Leggere la storia*). "Né Buozzi ascoltò Mussolini, recatosi segretamente a casa sua ad offrire il suo appoggio alla parte operaia, solo che questa si decidesse a un movimento rivoluzionario per la conquista del potere. Mussolini quindi si limitò nel suo giornale ad esprimere simpatia per l'agitazione" (Salvatorelli-Mira, *op. cit.*). Del resto, "quando, verso la fine del 1920, apparve chiaro che il socialismo italiano era incapace di far la rivoluzione e la minaccia del comunismo svanì, Mussolini cambiò di nuovo tono" (*ivi*).

<sup>60</sup> Anche perché impossibilitati nel portare avanti concretamente la produzione, privi dei tecnici superiori e a causa della difficoltà del reperimento delle materie prime. "La stanchezza era forte negli operai prigionieri di se stessi, e le 'guardie rosse' dovevano servire ormai per impedire le defezioni" (Salvatorelli-Mira, *op. cit.*).

<sup>61</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

<sup>62</sup> Necessaria per l'adesione all'Internazionale comunista, le cui condizioni furono rifiutate da Serrati "sia perché le ritenevano lesive dell'autonomia del partito, sia perché sapevano che, espellendo i riformisti, il Psi avrebbe perso buona parte dei suoi quadri sindacali, dei suoi deputati, dei suoi amministratori locali" (Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*).

<sup>63</sup> Gli interessati – Turati, Treves e Matteotti – avrebbero così dato vita al Partito socialista unitario (Psu), a cui avrebbe aderito anche Buozzi.

<sup>64</sup> A cui sarebbe errato attribuire di due "anime", dato che solo successivamente e per pressione sovietica il gruppo "gramsciano" avrebbe preso il sopravvento; in ogni caso erano abbastanza notevoli le differenze tra questo, che aveva inteso, come sappiamo, il movimento torinese dei consigli di fabbrica come l'embrione di un contropotere rivoluzionario, assimilandoli ai soviet russi, ed il gruppo milanese/napoletano, per il quale, invece, "il successo del proletariato in Russia non era attribuibile al sistema di potere sovietico in sé, ma al programma politico avanzato dal Partito bolscevico e fatto proprio da tali organismi di base. In questo senso i consigli torinesi, sebbene indicassero la radicalizzazione dello scontro sindacale e politico, non erano sufficienti per maturare uno sbocco rivoluzionario. [...] Senza la costruzione di un partito in grado di orientare le masse in rivolta, anche i soviet e tanto più i consigli sarebbero caduti nelle mani dei riformisti" (Polcri-Giappichelli, *op. cit.*).



si anche a quella adriatica, firmando nel novembre del 1920 il **Trattato di Rapallo** con la **Jugoslavia**, che a quest'ultima attribuiva la Dalmazia e all'Italia Trieste, Gorizia, Zara, l'Istria e alcune isole adriatiche; "*Fiume fu dichiarata 'città libera'*"<sup>65</sup> (sarebbe divenuta italiana con un successivo accordo del 1924)<sup>66</sup>.

24) I **successi** del vecchio statista, tuttavia, **non** erano pienamente **soddisfacenti**, specialmente in un periodo non di crescita ma di crisi (caratterizzata dal "*ristagno della produzione industriale*"<sup>67</sup>, *l'aumento della disoccupazione e, con il fallimento della importante Banca di sconto, la rovina di migliaia di piccoli e medi risparmiatori. Il tentativo di Giolitti di arginare la crisi inasprendo la tassazione sui capitali e sui profitti ebbe l'effetto immediato di sgretolare il fronte dei consensi moderati al governo*"<sup>68</sup>), per nessuna delle classi in lotta; di qui la **ricerca**, da parte di quella dominante – la borghesia industriale e latifondista – di una gestione "**più efficace**" e definitiva del suo conflitto con quella dominata, del riflusso delle cui agitazioni fu ben pronta ad approfittare.

25) Il politico che seppe andare incontro a quest'esigenza fu proprio l'apparentemente sconfitto "**Mussolini**, il quale nel frattempo aveva moderato i toni anti-capitalistici e sottolineato i temi anti-socialisti e anti-sindacali, mettendo a disposizione del padronato le 'squadre d'azione' (ex combattenti, legionari fiumani, studenti, disoccupati)"<sup>70</sup>, che, piuttosto deboli negli ambienti cittadini in cui si erano originariamente sviluppati, ebbero una **straordinaria diffusione** nelle zone **rurali** dell'Italia centro-settentrionale e della Puglia, dove le lotte dei braccianti, come abbiamo visto, avevano conseguito risultati abbastanza notevoli suscitando le ire di "*quei contadini, mezzadri, piccoli proprietari, coloni, che si erano arricchiti durante la guerra*"<sup>71</sup>; per non parlare dei negozianti, che durante le lotte per il caroviveri avevano avuto i negozi devastati dalla folla inferocita e avevano dovuto subire i prezzi politici delle amministrazioni locali in mano ai socialisti, dei dettaglianti e degli appaltatori che rischiavano di uscire dal mercato a causa della concorrenza delle cooperative socialiste finanziate dallo Stato; i quali tutti iniziarono a finanziare più che volentieri il nuovo fascismo "agrario", il cui atto di nascita "*viene comunemente individuato nei fatti di palazzo d'Accursio, a Bologna, del 21 novembre 1920, quando i fascisti si mobilitarono per impedire la cerimonia d'insediamento della nuova amministrazione comunale socialista. Vi furono scontri e sparatorie dentro e fuori il municipio. Per un tragico errore, i socialisti incaricati di difendere il palazzo comunale spararono [bombe a mano] sulla folla, composta in gran parte dai loro stessi sostenitori, provocando una decina di morti. Da ciò i fascisti trassero pretesto per scatenare una serie di ritorsioni antisocialiste in tutta la provincia*"<sup>72</sup>.

26) Le "**squadre d'azione**", forti dell'esperienza bellica di molti dei propri componenti, a partire dalle campagne emiliane iniziarono ad organizzare vere e proprie **operazioni militari**, perfettamente coordinate a livello provinciale e regionale, ai **danni** delle organizzazioni **operaie** e **contadine**, per lo più in-

<sup>65</sup> Allorché D'Annunzio "*dichiarò ufficialmente di non riconoscere il trattato, al governo italiano non rimase altra via che il ricorso alla forza, e la vigilia di Natale Caviglia attaccò Fiume facendo sparare alcune cannonate da una nave da guerra sul palazzo del dittatore. Vi furono morti e feriti. Fu il 'Natale di sangue'. D'Annunzio aveva giurato di versare anche il suo; ma l'ostilità del Consiglio nazionale fiumano e della popolazione (disturbata e irritata anche dai comportamenti dei legionari) e l'ormai constatata assenza di ogni reazione da parte del popolo italiano persuasero il Comandante che il sacrificio era inutile. 'La mia vita' scrisse il 26 dicembre in un proclama 'non vale la pena di gettarla oggi in servizio di un popolo che non si cura di distogliere neppure per un attimo dalle gozzoviglie natalizie la sua ingordigia'*" (Salvatorelli-Mira, *op. cit.*).

<sup>66</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>67</sup> "*Agli inizi del 1921 i due principali colossi siderurgici italiani, l'Ilva e l'Ansaldo, si trovarono sull'orlo del fallimento, trascinandolo nella loro crisi le grandi banche che li avevano finanziati e l'intero sistema cantieristico. L'intervento dello Stato consentì a queste imprese di sopravvivere, ma fortemente ridimensionate, mentre in tutti i principali settori produttivi si verificò un netto calo degli investimenti, in conseguenza di una congiuntura negativa a livello internazionale*" (De Bernardi-Guarracino, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo*).

<sup>68</sup> De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*.

<sup>69</sup> Identificate dalla camicia nera, parte dell'uniforme degli arditi già adottata dai dannunziani a Fiume.

<sup>70</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

<sup>71</sup> De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*.

<sup>72</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*



capaci di difendersi allo stesso livello di fuoco, cresciute com'erano nella fiducia socialdemocratica nella legalità borghese "centinaia di piccole 'repubbliche', di 'oasi' socialiste, senza comunicazioni tra loro come nel Medioevo, ma anche senza i bastioni che difendevano allora le città [...] I 63 Comuni della provincia di Rovigo, la provincia di Matteotti, tutti in mano dei socialisti, sono occupati l'uno dopo l'altro, senza che mai venga loro l'idea di unirsi per opporsi, nel punto minacciato, alle forze superiori [...] Vi sono ancora, da parte dei lavoratori, altre inferiorità psicologiche, che impediscono loro di organizzarsi anche per la difensiva, anche per la 'guerra di posizione'. Il popolo italiano non ha né tradizioni rivoluzionarie, né passione per le armi. Coloro che l'hanno contratta al fronte, sono stati respinti nelle file fasciste. Il militante operaio, per il solo fatto di tirar fuori la rivoltella dalla sua tasca, si pone e si sente fuori della legge. [...] Il fascista invece si sente protetto, è sicuro dell'impunità, anche quando uccide e incendia. Inoltre per il lavoratore, la Casa del popolo, la Camera del lavoro, sono il frutto dei sacrifici di due o tre generazioni, tutto il loro 'capitale', la prova concreta del cammino compiuto dalla loro classe, e il simbolo ideale dell'avvenire sperato. I lavoratori vi si sono affezionati, ed esitano, per istinto, a servirsene come se si trattasse di un semplice materiale da guerra. Non si trasforma facilmente una casa in fortezza, se si tiene alla casa. [...] Per i fascisti, la Casa del popolo non è che un bersaglio. Quando le fiamme si elevano da queste belle costruzioni, il cuore degli operai è straziato, invaso da una cupa disperazione, quasi paralizzato dall'orrore"<sup>73</sup>. Espressione paradossale di questo smarrimento è quanto affermato dallo storico Ernst Nolte: "cosa avrebbero potuto opporre i socialisti di equivalente a queste spedizioni punitive? I Fasci spesso non avevano praticamente una sede"<sup>74</sup>...

27) Comunque sia, il risultato di tutto questo fu la **soppressione violenta** "dell'imponibile di mano d'opera, l'abolizione degli uffici di collocamento di classe, la revisione di tutti i contratti agrari stipulati nell'immediato dopoguerra sotto la pressione delle masse e il ripristino dell'incontrastata autorità padronale, in ultima analisi la distruzione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori"<sup>75</sup>.

28) Dall'Emilia "le '**spedizioni punitive**' si estesero al Veneto (colpendo anche le organizzazioni sindacali bianche), alla Toscana, alla Lombardia, all'Umbria, alla Puglia [regione dell'Italia meridionale in cui 'la diffusione di moderne aziende capitalistiche aveva creato un proletariato agrario numeroso ed organizzato'<sup>76</sup> in una fitta rete di leghe socialiste], per poi allargarsi alle altre regioni e infine alle città, dove la concentrazione dei lavoratori e la loro capacità di risposta riuscirono a contenere le aggressioni"<sup>77</sup>.

29) Così, con l'**appoggio**, se non sempre del **governo**<sup>78</sup>, delle sue incontrollabili diramazioni amministrative (esercito, carabinieri, polizia – che talvolta si limitavano a "lasciar fare", e talaltra fornivano armi o accorrevano a "riportare l'ordine" in caso di reazioni da parte... delle vittime – magistratura, prefetture), che vedevano di buon occhio i novelli amici dell'ordine scagliarsi contro i "sovversivi" che nel paio d'anni precedenti se n'erano fatti beffa, furono assaltate e distrutte sedi sindacali e politiche socialiste (e, talvolta, anche cattoliche), sciolte con la forza molte leghe e amministrazioni comunali "rosse" (es. Bologna e Ferrara), e spesso uccisi alcuni militanti: "nel corso del primo semestre del 1921, i fascisti **distrussero**, complessivamente, 17 giornali e tipografie, 59 Case del Popolo, 110 Camere del Lavoro, 83 leghe contadine, 151 circoli culturali o politici socialisti e cattolici. Quanto ai morti, le spedizioni fasciste ne provocarono 77"<sup>79</sup>.

30) C'è anche da dire che lo stesso **Giolitti** – ormai, come abbiamo detto, uomo d'altri tempi, come d'al-

<sup>73</sup> Tasca, *op. cit.*

<sup>74</sup> *I tre volti del fascismo.*

<sup>75</sup> Basso, *I due totalitarismi. Fascismo e Democrazia Cristiana.*

<sup>76</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>77</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

<sup>78</sup> Va ricordata infatti "una circolare dello Stato maggiore del ministro della guerra Ivanoe Bonomi, a disporre il 20/X/1920 l'invio nei più importanti centri urbani dei circa 60.000 ufficiali in corso di smobilitazione, con invito ad aderire ai fasci e provvedere al loro inquadramento, avendo assicurati a tal fine i 4/5 dello stipendio" (Partito Comunista Internazionale, *Storia della Sinistra comunista*, vol. III).

<sup>79</sup> Feltri-Bertazzoni-Neri, *I giorni e le idee.*



tri tempi era il suo liberalismo radicale –, sempre animato dall'intenzione di **manipolare**, facendo leva sulle loro contraddizioni interne, i movimenti delle "**masse**" – nel caso del **fascismo**, corrispondenti ai **ceti medi** insofferenti del proprio tradizionalmente scarsissimo peso politico e preoccupati dal proprio impoverimento post-bellico e dall'avanzata socialista – e i capi delle loro organizzazioni per realizzare il proprio progetto di riforma (e rafforzamento) dello Stato borghese, "*cominciava a pensare di potersi servire della forza fascista*<sup>80</sup> *per intimidire il movimento operaio* [anche al fine 'normalizzare' la prima, legalizzandola, nonché di realizzare il vecchissimo progetto di cooptazione della componente riformista del secondo] *e si alleò con Mussolini in occasione delle elezioni*<sup>81</sup> *del maggio 1921, formando liste unitarie denominate blocchi nazionali*<sup>82</sup>, che effettivamente vinsero ottenendo 265 seggi (contro i 123 dei socialisti e i 108 dei popolari), 35 dei quali sarebbero andati ai fascisti, che nel successivo mese di novembre avrebbero fondato un vero e proprio partito ("nazionale fascista"), voluto da Mussolini anche per mettere sotto controllo i fin troppo indipendenti e riottosi esponenti del fascismo agrario<sup>83</sup> ed aggiungente al solito programma nazionalistico la rivendicazione dello "*smantellamento della politica fiscale 'demagogica' avanzata da Giolitti*"<sup>84</sup> e l'abbandono delle pregiudiziali repubblicane, anticlericali ed "anticapitaliste" delle origini sansepolcriste.

31) Ad ogni modo, la nuova composizione del parlamento non solo **non** aveva garantito la **governabilità** prevista ed auspicata dai vecchi liberali<sup>85</sup> – tant'è vero che **Giolitti** preferì rassegnare le **dimissioni** e lasciare il posto prima a Bonomi e poi a Facta – ma neppure il rientro delle violenze fasciste: anzi "*lo squadristo si organizzava in forme ormai sfrontatamente legali, assumendo il nome di Milizia nazionale. L'avanzata fascista era appoggiata da strati importanti dell'opinione: 'ormai gli industriali e gli agrari che hanno tremato per anni si sentono di nuovo padroni assoluti delle fabbriche e della campagna, e il piccolo-borghese, l'ufficiale smobilitato, ritrova nei ranghi della Milizia la possibilità di tornare a comandare' (Tasca). Nella primavera del '22 [...] i discorsi di Mussolini suonano come bollettini di guerra: borgate, città e province 'riprese ai rossi', edifici incendiati, rappresaglie sul nemico*"<sup>86</sup>; insomma, una vera e propria guerra civile condotta unilateralmente contro le forze proletarie e contadine alla quale il Partito socialista non seppe opporre altro, nel mese di luglio, che un iperpacifico e malpreparato "sciopero generale legalitario" (come lo volle definire Turati), che nel settore ferroviario i fascisti riuscirono anche a fare fallire, approfittandone, quanto al resto, per assaltare la sede milanese dell'*Avanti!* e cacciare la locale amministrazione comunale.

32) Oramai i **gruppi dominanti** – industriali e latifondisti, corte sabauda, alte gerarchie militari, Chiesa cattolica (che con Pio XI era riuscita a fare "*emergere all'interno del Ppi una linea conservatrice favorevole al fascismo, in opposizione a don Sturzo propenso alla difesa delle istituzioni liberaldemocratiche*"<sup>87</sup>), massoneria, liberali conservatori – erano orientati verso una **soluzione autoritaria** imperniata proprio su Mussolini; alla quale non si giunse, tuttavia, per mezzo delle manovre parlamentari care alla vecchia politica, ma per mezzo della **simulazione** di un **atto di forza** che vide l'organizzazione militare dei vari gruppi fascisti, le camicie nere, che, finanziati da alcuni dei grandi industriali e da una parte della massoneria (gruppi che in parte coincidevano), marciarono indisturbate dall'Italia centro-settentrionale verso Roma (27 ottobre 1922), occupando "*le prefetture, gli uffici postali e telegrafici, le*

<sup>80</sup> "*La formula giolittiana della neutralità dello Stato e del governo nei conflitti tra le classi cominciò adesso a valere non più come protezione del movimento socialista dalle sopraffazioni borghesi, bensì come incoraggiamento delle forze antisocialiste all'azione diretta*" (Salvatorelli-Mira, *op. cit.*).

<sup>81</sup> Uno dei motti socialisti per concorrere alle quali fu "*Lavoratore! Difenditi col voto dai tuoi avversari!*" (in Lepre-Petraccone, *op. cit.*).

<sup>82</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

<sup>83</sup> "*Nell'estate del 1921 Mussolini (che pur già si fregiava del titolo di Duce) in realtà era solo un primo tra pari, mentre le vere guide del movimento erano Balbo (a Ferrara), Grandi (a Bologna) e Farinacci (a Cremona)*" (Felti-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*). Comunque sia, a quel titolo "*egli teneva più che mai [...], anche a costo di far la volontà dei suoi seguaci*" (Salvatorelli-Mira, *op. cit.*).

<sup>84</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>85</sup> Erano proprio i tempi ad essere cambiati: "*il centro della lotta politica si era ormai spostato dal Parlamento alle segreterie dei partiti, alle centrali sindacali o addirittura alle piazze*" (Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*).

<sup>86</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>87</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.*



stazioni, interrompendo le linee telefoniche [...] delle città e delle località previste"<sup>88</sup> dal percorso.

33) In ogni caso, è bene notare che Mussolini – che dal canto suo nella capitale era arrivato in vagone letto – concepì la "**marcia su Roma**" come una "*grossa messa in scena insurrezionale*"<sup>89</sup> destinata a rafforzare il lavoro politico con la minaccia della guerra civile"<sup>90</sup>, finalizzata a dare un contentino ai militi più bellicosi<sup>91</sup> e a dare l'impressione di una rottura con il regime precedente. Non si trattò, dunque, di un colpo di Stato<sup>92</sup>, a dispetto di quanto si potrebbe dedurre dallo spaccanoso "discorso del bivacco", non foss'altro perché i fascisti non trovarono (né, quindi, vinsero) alcuna resistenza militare da parte delle istituzioni (nel qual caso probabilmente il risultato sarebbe stato diverso<sup>93</sup>): il re **Vittorio Emanuele III** – vuoi perché favorevole alla soluzione che si prospettava, "*vuoi perché non sicuro della lealtà dei vertici militari*"<sup>94</sup>, vuoi perché deciso a evitare a ogni costo una guerra civile"<sup>95</sup> – rifiutò infatti di dichiarare lo stato d'assedio proposto dal primo ministro Facta, ne accolse le dimissioni e, nel giro di una settimana, dette a **Mussolini formale e legalissimo**<sup>96</sup> incarico di formare un nuovo governo, i cui ministri, di cui quello "*aveva concordato una lista a Milano con le potenti associazioni industriali, comprendevano fascisti [in maggioranza], nazionalisti, popolari, liberali ed esponenti delle forze armate*"<sup>97</sup>.

34) Il nuovo governo, che beneficiava del sostegno della maggioranza dei tre quarti del parlamento, ottenne per un anno "*i pieni poteri richiesti per il ristabilimento dell'ordine pubblico*"<sup>98</sup> e, sul piano economico, "*dette immediatamente il via a provvedimenti legislativi che raccoglievano le richieste del padronato*"<sup>99</sup>, annullando quanto era già stato avviato da Giolitti: abrogò la tassa di successione e quella sui titoli azionari, bloccò ogni inchiesta sui sovrapprofitti di guerra e abolì il decreto sull'assegnazione delle terre ai contadini. **Alleggerì poi le imposte alle imprese**, stanziò provvidenze per i maggiori gruppi bancari legati alla grossa industria, privatizzò la rete telefonica, le assicurazioni, l'industria dei fiammiferi. Contemporaneamente venivano **aggravate le imposizioni fiscali per operai** [la cui rivendicazione delle otto ore di lavoro pure fu riconosciuta<sup>100</sup>] e impiegati [...] e le imposte sui **consumi**, men-

<sup>88</sup> Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*.

<sup>89</sup> "*Una carovana goliardica*", l'avrebbe definita Pietro Nenni (in De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*); "*un'acozzaglia di facinorosi impettiti nelle fogge più strane e stravaganti*" (D'Auria, in *Storia d'Italia De Agostini*).

<sup>90</sup> Candeloro, *op. cit.*

<sup>91</sup> Quarantamila persone, che Mussolini ordinò tornassero presto a casa nel timore che compissero "*qualche gesto che gli avrebbe rovinato l'ingresso trionfale*" (Lepre-Petraccone, *op. cit.*).

<sup>92</sup> Anche se il fascismo usò certamente la violenza per farsi strada, infatti, essa "*non fu in alcun modo esercitata contro lo Stato e le sue autorità per abatterle con la forza. Furono esse, all'opposto, che dapprima tollerarono le brutalità fasciste contro i gruppi d'opposizione e poi concessero il potere a Mussolini*" (Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*).

<sup>93</sup> "*La sera del 28 ottobre, Mussolini non sapeva ancora se avrebbe preso l'automobile per scappare all'estero o il vagone letto per andare a Roma e al Quirinale*" (Nenni, cit. in De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*).

<sup>94</sup> In effetti la maggior parte dell'esercito era favorevole al fascismo (cfr. D'Auria, *op. cit.*).

<sup>95</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.* "*Pensava alla sua famiglia (non c'era forse suo cugino, il Duca D'Aosta, che sperava di succedergli con l'aiuto dei fascisti?) e temeva per la propria sicurezza (gli ufficiali supremi dell'esercito gli avevano detto che 100.000 fascisti si dirigevano contro i 7.000 uomini della guarnigione di Roma: in realtà si trattava di 28.000 soldati comandati da un generale di origine ebraica tendenzialmente antifascista, e i fascisti non potevano avere la benché minima prospettiva di batterli militarmente). Inoltre non amava il parlamento e temeva soprattutto che dopo una rottura con i fascisti la rivoluzione socialista avrebbe nuovamente levato la testa*" (Nolte, *op. cit.*).

<sup>96</sup> Si ricordi che, in base allo Statuto albertino, mai abrogato nonostante il parlamentarismo affermatosi di fatto dopo l'unità, titolare del potere esecutivo era il re, che lo esercitava per mezzo di ministri da lui nominati e responsabili dinanzi a lui, e non dinanzi al parlamento.

<sup>97</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

<sup>98</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>99</sup> "*Adesso la Confederazione dell'industria, che si era vantata di essere la vera vincitrice, sedeva al banco del governo, per interposta persona*" (Salvatorelli-Mira, *op. cit.*).

<sup>100</sup> Va ricordato che la Cgl di D'Aragona e Buozzi, decisamente antimassimalista, era stata tendenzialmente collaborazionista, anche in nome dell'indipendenza da ogni partito (cfr. *ivi*).



*tre agli agrari era concesso di aumentare gli affitti delle terre*<sup>101</sup>; *"si cercò infine di contenere la spesa pubblica con un energico sfoltimento dei ruoli del pubblico impiego, che colpì, con oltre 20.000 licenziamenti, soprattutto la combattiva categoria dei ferrovieri"*<sup>102</sup>.

35) Le agevolazioni all'imprenditoria comportarono effettivamente un **aumento** della **produzione** del 53,7% e delle esportazioni del 15%, anche grazie alla favorevole congiuntura economica mondiale, e procurò a Mussolini un **consenso** tale da consentirgli di procedere virtualmente indisturbato nella rafforzamento del proprio progetto politico, dandogli dignità di regime. Agli inizi del 1923 egli dette vita al *Gran Consiglio del fascismo*, un organismo composto di prima 52 e poi 23 membri da lui nominati, comprendenti alti dirigenti del partito, ministri e capi della Milizia (cfr. avanti), che *"coordinava tutta l'attività del regime, approvava la lista dei parlamentari e gli incarichi di partito, doveva essere consultato sulle questioni più importanti, compresa la successione al trono e le prerogative della monarchia"*<sup>103</sup>; e che col tempo avrebbe avuto funzioni superiori sia a quelle del governo e del parlamento (le cui decisioni aveva il compito di ratificare) che dello stesso partito fascista, che a sua volta fu spesso sottoposto a "purghes" finalizzate a liberarlo di arrivisti e oppositori interni.

36) *"Subito dopo furono legalizzate le squadre d'azione [le cui azioni violente contro gli avversari del fascismo erano tutt'altro che diminuite], trasformandole in **Milizia volontaria per la sicurezza nazionale**"*<sup>104</sup>. Essa *"inquadrava [ancora una volta, anche per controllarli] i fascisti più fedeli e intransigenti e nel 1930 raccolse 400.000 militi, un numero superiore alle forze armate regolari. Era suddivisa in 200 legioni e articolata in reparti specializzati (come la Milizia portuaria, postelegrafica, ferroviaria, forestale), con l'incarico di vigilare su tutti i settori della vita pubblica. La sua uniforme era la camicia nera, il fez nero e i pantaloni grigioverdi con gambali"*<sup>105</sup>.

37) Tornando al 1923, *"in pochi mesi fu realizzata la  **fusione** nel partito fascista dei vari gruppi nazionalisti [i cui programmi il regime avrebbe abbracciato in maniera pressoché integrale], mentre per garantirsi le simpatie dei cattolici vennero attivate iniziative a favore della  **Chiesa**: oltre a erogare  **sovvenzioni** agli edifici sacri danneggiati dalla guerra, alle scuole religiose all'estero e ad aumentare la retribuzione del clero, il governo concesse un forte aiuto finanziario al Banco di Roma, una banca legata al Vaticano e sull'orlo del fallimento, da cui dipendeva tutta la stampa cattolica. Infine il filosofo Giovanni  **Gentile**, ministro della pubblica istruzione, annunciava il proposito di rendere obbligatoria l'educazione cattolica nella scuola [elementare] e di introdurre l'esame di Stato che metteva sullo stesso piano la scuola pubblica e quella privata, in gran parte gestita da ordini religiosi"*<sup>106</sup>. Più in generale, la sua  **riforma** della scuola (mai superata nelle sue linee essenziali), in piena sintonia con la cultura italiana dell'epoca, e dunque idealista molto prima che "fascista", *"assegnò un ruolo fondamentale alla cultura umanistica, relegando in secondo piano le materie scientifiche"*<sup>107</sup>, prevedendo, dopo la scuola elementare, due canali di istruzione, uno di tipo tecnico, riservato alle "classi inferiori", a cui si precludeva così l'accesso all'università<sup>108</sup>, ed un altro di tipo liceale, destinato alla formazione del futuro ceto dirigente e sostanzialmente riservato alla borghesia.

38) Nel 1924, con la cosiddetta  **legge Acerbo** (dal nome del deputato Giacomo che la propose) ed il consenso dei cattolici il sistema elettorale fu modificato assegnando, al fine di costituire un governo "stabile", *"i 2/3 dei seggi della Camera al raggruppamento politico su cui fosse confluito almeno il 25% dei voti"*<sup>109</sup>: un risultato che non poté essere raggiunto dalle liste di socialisti, comunisti, popolari e liberali, e che invece fu abbondantemente sorpassato, nelle elezioni del mese di aprile, dal cosiddetto

<sup>101</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

<sup>102</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

<sup>103</sup> Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*

<sup>104</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

<sup>105</sup> *Ivi.*

<sup>106</sup> *Ivi.*

<sup>107</sup> Lepre-Petraccone, *op. cit.*

<sup>108</sup> Assieme alle donne, che Gentile riteneva non possedessero le doti intellettuali necessarie.

<sup>109</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.*



"listone" raggruppante fascisti, nazionalisti e liberalconservatori, con il loro 65%, dovuto anche alle "intimidazioni e violenze che impedirono ai candidati dell'opposizione di svolgere la campagna elettorale e agli elettori antifascisti di andare a votare"<sup>110</sup>.

39) Tradizionalmente è alla denuncia di questa situazione<sup>111</sup> da parte del deputato del Psu Giacomo **Matteotti** che viene ricondotto il suo **omicidio**, nel mese di giugno, da parte dei fascisti, che la storiografia più recente spiega invece in relazione al timore che il deputato socialista rivelasse alla Camera un grave caso di corruzione che avrebbe riguardato lo stesso Mussolini (oltre a diversi gerarchi fascisti ed esponenti dei Savoia), il quale, pochi mesi prima, avrebbe concesso alla società petrolifera americana Sinclair Oil (al tempo una controllata della Standard Oil), in cambio di tangenti, l'esclusiva per la ricerca e lo sfruttamento di tutti i giacimenti petroliferi presenti nel sottosuolo italiano e in quello delle colonie.

40) In ogni caso, del grande scalpore e della sorda ostilità verso il fascismo che l'omicidio suscitò presso l'opinione pubblica<sup>112</sup> non seppero approfittare i partiti antifascisti, che, guidate da Giovanni Amendola, si limitarono alla protesta "morale" della secessione dal parlamento<sup>113</sup> ("nell'**Aventino** delle proprie coscienze", come fu definita dall'impeccabilmente classicista Filippo Turati in ideologica memoria della plebe romana ansiosa di contare "qualcosa"), a cui partecipò anche il PCdI fino a che non fu evidente che i deputati secessionisti non solo, con la loro assenza dal parlamento, ne **indebolivano l'opposizione**, ma non avevano **alcuna intenzione** di sostenere neppure uno **sciopero** generale contro il regime (a prescindere dalla sua effettiva realizzabilità, data l'ormai sopraggiunta passività delle masse), mossi com'erano unicamente dall'obiettivo di persuadere l'opinione pubblica, trovare un accordo con la grande borghesia e restaurare la legalità (non a caso in molti ponevano le proprie speranze nel re, che a sua volta riteneva che "*perché egli potesse agire, il governo avrebbe dovuto essere prima sconfitto in Parlamento*"<sup>114</sup> e delle dimissioni spontanee di **Mussolini**).

41) Di tali incertezze e dell'inerte trascorrere del tempo (ben sei mesi) questi – anche **pressato** da alcuni esponenti fascisti **radicali**, che minacciarono di sconfessarlo nel caso in cui si fosse orientato verso la soluzione trasformistica che auspicava – seppero approfittare e, dopo essersi assunto, nei primi giorni del 1925, "*la responsabilità politica, morale, storica*" di quanto avvenuto, procedette alla progressiva liquidazione delle opposizioni e, successivamente, prendendo a pretesto una serie di attentati (falliti) contro di lui, all'emanazione di **leggi eccezionali** ("fascistissime") "*che eliminavano quanto ancora restava della legalità democratico-parlamentare. [...] Il capo del governo [non più primus inter pares tra i ministri, nominati dal re proprio su sua proposta – come oggi, del resto] era nominato o revocato dal re senza più rispondere davanti al parlamento e poteva emanare norme giuridiche senza la necessaria approvazione delle Camere [ponendo così fine alla prassi liberale della separazione dei poteri]. Altre leggi gerarchizzarono la struttura amministrativa abolendo ogni carica elettiva negli enti locali (comuni e province) e i podestà, di nomina regia [ma che di fatto venivano selezionati dagli apparati del Partito fascista<sup>115</sup>], presero il posto dei sindaci. Furono sciolti i partiti dell'opposizione, soppressi i loro giornali, espulsi dal parlamento i deputati antifascisti. Per gli oppositori del regime fu stabilito il confino<sup>116</sup> e il domicilio coatto<sup>117</sup>.*

<sup>110</sup> *Ivi*.

<sup>111</sup> Va tuttavia detto che "*il successo fu massiccio soprattutto nel Mezzogiorno e nelle isole, cioè nelle regioni in cui il fascismo aveva minori radici, ma si era rapidamente ingrossato, dopo l'andata al governo, con l'adesione dei notabili moderati e delle loro clientele. Un dato che confermava come ormai il fascismo avesse sostituito la classe dirigente liberal-moderata nella guida del blocco conservatore*" (Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*).

<sup>112</sup> Che evidentemente ai massacri di "*lavoratori e compagni nostri, [o agli incendi di] giornali e sedi rosse*" era stata molto meno sensibile (Partito Comunista Internazionalista, *Il cadavere ancora cammina*).

<sup>113</sup> "*Un movimento sindacale di categoria dei deputati di professione, che vedevano in pericolo privilegi e proventi e ricorrevano allo sciopero*" (*ivi*).

<sup>114</sup> Seton-Watson, *L'Italia dal liberalismo al fascismo (1870-1925)*.

<sup>115</sup> Cfr. De Bernardi-Guarracino, *La conoscenza storica. Fonti e storiografia*.

<sup>116</sup> "*Come atto amministrativo, non soggetto al controllo giudiziario*" (Desideri, *op. cit.*); a subirlo furono quindi cimila persone.

<sup>117</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.* È interessante notare che "*il nuovo Stato, che ebbe come suo massimo artefice l'ex-*



42) "Riprendevano anche le **persecuzioni** e le violenze contro gli antifascisti irriducibili. Gobetti e Amendola furono aggrediti e percossi a morte, Nenni arrestato per 'vilipendio al regime fascista', Gramsci processato e condannato a vent'anni di carcere (ne uscirà solo alla vigilia della morte, nel 1937). Ebbe allora inizio l'emigrazione dei maggiori rappresentanti dell'antifascismo: Sturzo, Nitti, Treves, Togliatti, Saragat, Salvemini, Gobetti presero la via dell'esilio rifugiandosi in Francia"<sup>118</sup>.

43) Un corpo di "polizia segreta, l'**Ovra**"<sup>119</sup>, fu istituito nel 1927 [...] [con] il duplice scopo di reprimere l'opposizione e spiare i gerarchi fascisti, locali e nazionali, di cui (salvo eccezioni) Mussolini diffidava, temendone l'eccessivo prestigio"<sup>120</sup>, fu istituito un Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato per la persecuzione i reati contro il regime<sup>121</sup> e furono infine "approvati i nuovi codici, penale e civile, elaborati dal giurista Alfredo Rocco [importante intellettuale nazionalista] (1931), che contenevano pesanti norme repressive contro ogni forma di dissidenza"<sup>122</sup>.

44) Comunque sia, gli "obiettivi che il governo fascista si prefisse appena fu saldamente insediato al potere furono la conquista degli ambienti militari con la sostituzione dei vertici dello stato maggiore e dei comandanti delle grandi unità; la **collaborazione con la banca e la finanza**"<sup>123</sup> e con il mondo dell'**industria**, che avrebbe imposto, in coincidenza col ristagno economico internazionale verificatosi a partire dal 1926, l'abbandono dell'iniziale politica liberista a beneficio di una **protezionista**, inaugurando la prassi keynesiana avanti lettera – e che ben presto, e definitivamente, sarebbe stata adottata ovunque – del sistematico intervento dello Stato nell'economia, finalizzato a sostenerne le sorti.

45) La sua prima manifestazione fu la cosiddetta "**battaglia del grano**", finalizzata ad assicurare al pae-

---

nazionalista Alfredo Rocco, corrispondeva puntualmente a quanto il pensiero politico nazionalista aveva precognizzato nei dieci-venti anni precedenti" (G. Carocci, cit. in De Bernardi-Guarracino, *La conoscenza storica. Fonti e storiografia*).

<sup>118</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>119</sup> "La sua denominazione non venne spiegata, solitamente viene considerata come una sigla soggetta a varie interpretazioni: Opera Volontaria per la Repressione dell'Antifascismo, Organizzazione di Vigilanza e Repressione dell'Antifascismo, Organo di Vigilanza dei Reati Antistatali.

Luigi Salvatorelli ricorda, al primo annuncio della sua creazione, la seguente spiegazione: Opera Volontaria di Repressione Antifascista, in cui sarebbe rimarcato il carattere volontario, delatorio, dando ad intendere agli antifascisti il rischio di imbattersi in 'volontari' agenti fascisti in 'borghese'.

Si osserva anche che l'acronimo o il nome presenta assonanza con 'piovra' o con 'Ochra', la polizia segreta zarista. Esiste anche una versione secondo la quale il nome nacque da un refuso di stampa (non sarebbe quindi un acronimo) che sarebbe stato mantenuto come nome per il suo suono minaccioso.

Guido Leto, uno degli uomini chiave del ministero dell'Interno durante il periodo Fascista, rivelò nel suo libro *Ovra* (Cappelli, 1951, pagina 52) che *Ovra* non corrispondeva a nessuna sigla. Fu Benito Mussolini a coniare la parola come derivazione da 'piovra' per indicare una Polizia tentacolare che doveva tenere sotto controllo tutto il paese. Mussolini era convinto che il nome misterioso di *Ovra* 'avrebbe destato curiosità, timore, senso di inafferrabile sorveglianza e d'onnipotenza'.

Anche secondo Antonio Sannino, le quattro lettere *OVRA* non sarebbero un acronimo né una sigla, non avendo significato. Sarebbero state, letteralmente, inventate da Mussolini in occasione di un'operazione di polizia che non avrebbe avuto nessun seguito in termini organizzativi: l'*OVRA* come organismo a sé stante e altro rispetto alla Polizia di Stato non sarebbe mai esistito e, tanto meno, sarebbe esistita una polizia segreta fascista. Durante il Ventennio l'unico servizio segreto operante legittimamente, sempre secondo Sannino, sarebbe stato il S.I.M. (Servizio Informazioni Militari), la cui origine fu l'Ufficio I (Informazioni) istituito nel 1901. Il S.I.M. era di esclusiva competenza dei Reali Carabinieri e aveva compiti di controspionaggio, cioè contrastare i servizi segreti di altri Paesi. Infatti agenti segreti dei carabinieri erano presenti in tutte le ambasciate italiane ma data la struttura militare e monolitica del S.I.M. non fu mai facile stabilire un confine tra l'opera di controspionaggio vero e proprio e quella svolta nello spionaggio interno teso a contrastare l'antifascismo" (Wikipedia, *Ovra*).

<sup>120</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

<sup>121</sup> "Per quelli ai danni del sovrano, dei membri della famiglia reale e del capo del governo si ripristinò la pena capitale" (Desideri, *op. cit.*).

<sup>122</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

<sup>123</sup> Desideri, *op. cit.*



se l'autosufficienza cerealicola (necessaria anche per il costo delle importazioni, cfr. avanti) "sia attraverso l'aumento della superficie coltivata a grano [nonostante le condizioni climatiche e pedologiche non fossero ovunque favorevoli], sia mediante l'impiego di tecniche più avanzate (col che si intendeva anche favorire le industrie produttrici di concimi e macchine agricole)"<sup>124</sup>; la qual cosa, però, se **avvantaggiava i grandi proprietari** terrieri (come ad ogni modo sempre era accaduto dall'unificazione del paese in poi) liberandoli dalla concorrenza straniera, sovvenzionandoli e alzando il prezzo del grano prodotto in Italia, comportò il sacrificio, oltre che dei consumatori meno abbienti, quello di settori economici "come l'allevamento (danneggiato dalla riduzione dei pascoli) e le [più redditizie] colture 'specializzate' (in particolare quelle ortofrutticole [come l'ulivocoltura e la viticoltura]) rivolte all'esportazione"<sup>125</sup>.

46) Comunque sia, in ambito "agrario", e come parte di una serie di grandiose **opere pubbliche**, che ovviamente costituirono non solo una fonte di **profitto** per le aziende ma anche un **lenimento della disoccupazione**, fu notevole anche la "bonifica"<sup>126</sup> integrale" per mezzo di "opere di irrigazione, canalizzazione e rimboschimento"<sup>127</sup>. Avviata nel 1928, e non portata a termine del tutto a causa sia delle difficoltà della finanza pubblica che della resistenza dei grandi proprietari, specialmente "nel mezzogiorno, dove era invece più che mai necessaria"<sup>128</sup>, e finalizzata a "riscattare all'agricoltura tutto il suolo della nazione", fu tra tutte le 'battaglie' la più fortunata e produttiva, anche se oggi se ne contesta l'utilità per l'alterazione da essa provocata negli equilibri ecologici. Vaste bonifiche furono operate nel Veneto, in Emilia, in Toscana, nel Lazio, in Campania, in Puglia, in Calabria, in Sicilia, in Sardegna. La più importante fu quella delle Paludi pontine, poco a sud di Roma, che vide sorgere in terre acquitrinose e malariche, da secoli spopolate, grandi centri agricoli nei quali trovarono lavoro centinaia di famiglie contadine"<sup>129</sup>, che tuttavia incontrarono notevoli difficoltà di ambientamento, a causa sia di precarie condizioni igieniche che per il non poter ricavare "dalle nuove terre un reddito sufficiente ad assicurarne la sussistenza"<sup>130</sup>.

47) Ad ogni modo, ancora in chiave antiliberista va intesa la cosiddetta "quota 90", ovvero una politica monetaria deflazionista, cioè finalizzata a ridurre i prezzi per mezzo di una **rivalutazione della lira**, necessaria anche per "sistemare i debiti di guerra con gli Alleati (essenzialmente gli Stati Uniti) per poi ottenere aperture di nuovi crediti: ma, per questo, occorre una moneta stabile"<sup>131</sup>: "le manovre speculative e l'inflazione galoppante che avevano contribuito alla ripresa economica rischiavano di avere conseguenze imprevedibili. Una moneta svalutata agevolava le esportazioni, ma rendeva troppo costose le importazioni per lo Stato e gli altri settori economici che non vivevano sull'esportazione (siderurgia, elettricità, agricoltura, chimica), con il rischio di una bancarotta. D'altro canto l'inflazione era incompatibile con l'obiettivo di ottenere la riduzione dei salari, garantendo comunque la stabilità sociale e politica. Con il discorso di Pesaro del 1926, che annunciava la rivalutazione della lira (90 lire per una sterlina invece che le 120/125 secondo i cambi del 1925), Mussolini lanciò una nuova fase della politica economica: per diminuire l'inflazione era necessario controllare i prezzi, difendere i piccoli risparmiatori"<sup>132</sup> e tutelare i settori industriali più forti. Queste iniziative [rese possibili dalla drastica li-

<sup>124</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

<sup>125</sup> *Ivi.* Per non parlare dei danni arrecati allo "sforzo di penetrazione dell'industria di pastificazione nei mercati esteri [specialmente nordamericano], le cui conseguenze furono pesantemente subite dall'industria campana" (*Enciclopedia Treccani, Pasquale Amato*).

<sup>126</sup> "Vuol dire far rendere delle terre che oggi sono acquitrinose, non solamente non coltivabili, ma neanche abitabili, vuol dire dapprima portar via l'acqua e poi coltivare. Cioè bisogna fare due bonifiche: la bonifica idraulica che consiste nel prosciugare gli acquitrini e la bonifica agricola che consiste nel dissodare il terreno, estirpare i cespugli, metterlo a coltura" (Togliatti, *Lezioni sul fascismo*).

<sup>127</sup> Ciuffoletti-Baldocchi-Bucciarelli-Sodi, *Dentro la storia*.

<sup>128</sup> Villani, *L'età contemporanea*.

<sup>129</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>130</sup> Ciuffoletti-Baldocchi-Bucciarelli-Sodi, *op. cit.*

<sup>131</sup> Abrate, in *Storia d'Italia De Agostini*.

<sup>132</sup> Fondamentale base sociale del regime, senza il cui sostegno sarebbe crollato, come affermato sia dallo stesso Mussolini che da Pietro Grifone, militante comunista centrista che, "dopo aver lavorato all'Ufficio studi dell'Associazione fra le società per azioni, durante il lungo soggiorno coatto nell'isola di Ventotene, come confinato politi-



mitazione del credito per mezzo dell'aumento del tasso di interesse e dall' 'aiuto di un cospicuo prestito concesso allo Stato italiano da grandi banche statunitensi'<sup>133</sup>] rafforzano il regime sul piano del consenso interno e internazionale e stimolarono la crescita della grande industria a scapito della piccola e media manifattura [danneggiata sia dalla contrazione del credito che dalla diminuzione dei prezzi, praticabile agevolmente solo dalla prima] e dell'agricoltura esportatrice"<sup>134</sup>.

48) In questo contesto, particolarmente danneggiate furono inoltre le classi subalterne, il **calo** della cui occupazione e dei cui **salari** rese praticamente ininfluenza quello del costo della vita. "Le tensioni sociali aumentarono, obbligando il regime [che nel 1926 aveva **abolito** il diritto di **sciopero** e sciolto anche l'ultimo dei sindacati autonomi, la FIOM] a potenziare i suoi strumenti di tutela del lavoro e a consentire ai sindacati di estendere e intensificare la loro attività di contrattazione"<sup>135</sup>, promulgando, nel 1927, la **Carta del lavoro**, che non faceva altro, sostanzialmente, che riaffermare il vecchio principio della collaborazione delle classi (già praticato o teorizzato da Bismarck, dai socialdemocratici, dai cattolici, dai giolittiani, dai nazionalisti, perché tipico, in fondo, di tutte le democrazie borghesi), giustificandolo in base alla classicamente borghese affermazione della "superiorità dello Stato [o della nazione] sui singoli individui"<sup>136</sup>, banale quanto efficace giustificazione ideologica di quella della grande borghesia sul resto della società, anch'essa tipica di tutte le società capitalistiche<sup>137</sup>.

49) La *Carta del lavoro*, anche in base a suggestioni provenienti dal sindacalismo rivoluzionario di Alceste De Ambris<sup>138</sup>, sovrapponeva alle organizzazioni operaie e padronali riconosciute le medievalmente dette "**corporazioni**", costituite in numero di ventidue<sup>139</sup>, che raccoglievano, "in posizione – teorica<sup>140</sup> – di parità, datori di lavoro e prestatori d'opera di una stessa categoria produttiva"<sup>141</sup>, le controversie tra i quali sarebbero state "sottoposte all'arbitrato di una magistratura di nuova istituzione, detta

---

co, stese tra il 1937 e il 1940 un opuscolo, Il capitale finanziario in Italia, pensato come strumento di formazione politica per i militanti comunisti al confino" (in De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*).

<sup>133</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

<sup>134</sup> De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*.

<sup>135</sup> *Ivi.*

<sup>136</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>137</sup> Proprio per questo l'articolo III della Carta può ben essere considerato "immortale": "L'organizzazione sindacale e professionale è libera. Ma solo il sindacato, legalmente riconosciuto e sottoposto al controllo dello Stato, ha il diritto di rappresentare legalmente tutta la categoria di datori di lavoro o di lavoratori, per cui è costituito; di tutelarne di fronte allo Stato e alle altre associazioni professionali gli interessi; di stipulare contratti collettivi di lavoro obbligatori per tutti gli appartenenti alla categoria; di imporre loro contributi e di esercitare, rispetto ad essi, funzioni delegate di interesse pubblico".

<sup>138</sup> Che a Fiume aveva steso la cosiddetta Carta del Carnaro, rielaborata da D'Annunzio. "La Reggenza italiana del Carnaro fu un'entità statale proclamata dal poeta, militare e politico Gabriele D'Annunzio l'8 settembre 1920 nella città di Fiume (ora in Croazia). Tale Stato, che doveva il suo nome al golfo omonimo in cui era situato, fu riconosciuto unicamente dall'Unione Sovietica e fu sostituito dallo Stato libero di Fiume nel dicembre dello stesso anno. Lo scopo dello Stato era unirsi al Regno d'Italia, in conseguenza della mancata annessione dopo la prima guerra mondiale" (Wikipedia).

<sup>139</sup> "Cereali, Orto-floro-frutticoltura, Viti-vinicola e olearia, Zootecnia e pesca, Legno, Tessile, Abbigliamento, Siderurgia e metallurgia, Meccanica, Chimica, Combustibili liquidi e carburanti, Carta e stampa, Costruzioni edili, Acqua, gas ed elettricità, Industrie estrattive, Vetro e ceramica, Comunicazioni interne, Mare e aria, Spettacolo, Ospitalità, Professioni e arti, Previdenza e credito.

All'interno di esse, i sindacati si distribuiscono secondo il ciclo produttivo: ogni corporazione comprende infatti tutti i sindacati di ogni ramo di produzione, andando a formare tre gruppi: a) Corporazioni a ciclo produttivo agricolo, industriale e commerciale; b) Corporazioni a ciclo produttivo industriale e commerciale; c) Corporazioni per le attività produttive di servizi" (Wikipedia, *Corporativismo*).

<sup>140</sup> "Noi vediamo come nell'organizzazione delle corporazioni il partito fascista sia l'arbitro. Se anche queste dovessero avere un'importanza qualsiasi esse non potranno far niente che non sia approvato dal partito fascista. Noi vediamo accanto a 268 rappresentanti dei datori di lavoro 268 rappresentanti dei lavoratori e accanto a questi 137 rappresentanti di tecnici e 66 del partito fascista. Anche se i rappresentanti dei lavoratori fossero veramente tali e non fossero invece degli strumenti nelle mani degli industriali, noi vediamo come il partito abbia assicurata la predominanza agli imprenditori stessi" (Togliatti, *op. cit.*).

<sup>141</sup> Desideri, *op. cit.*



Magistratura del lavoro"<sup>142</sup>; essa prevedeva inoltre maggiori retribuzioni per "il lavoro notturno non compreso in regolari turni periodici" (art. XIII) rispetto a quello diurno, l'obbligo per gli imprenditori ad assumere soltanto tramite gli uffici di collocamento ("con preferenza a coloro che appartengono al Partito e ai Sindacati fascisti, secondo la anzianità di iscrizione", art. XXIII), la vigilanza sul rispetto delle "leggi sulle prevenzioni degli infortuni e sulla polizia del lavoro" (art. XXV), il proposito di perfezionare le assicurazioni degli infortuni, della maternità, delle malattie professionali, della disoccupazione involontaria.

50) È interessante notare che la *Carta del lavoro* "non divenne **mai legge dello Stato per l'ostilità degli industriali, che diffidavano di ogni tentativo di limitare giuridicamente il potere imprenditoriale sul lavoro** [e 'tutto si risolse nella creazione di una nuova burocrazia sovrapposta a quelle già esistenti'<sup>143</sup>]. Nonostante l'accordo di palazzo Vidoni [col quale Confindustria] aveva smantellato il pluralismo sindacale e riconosciuto solo i sindacati fascisti come controparte delle associazioni padronali, gli imprenditori e gli agrari mantennero una posizione di sostanziale ostilità nei confronti delle confederazioni fasciste, perché temevano la 'mentalità classista' che permeava non pochi dirigenti sindacali e soprattutto l'estremismo populista del capo indiscusso del sindacalismo fascista negli anni della costruzione del regime, Edmondo Rossoni"<sup>144</sup>, che a metà degli anni venti, sia pur demagogicamente, arrivò a minacciare "di scatenare una seconda ondata squadrista, questa volta diretta contro i 'bianchi' con asalti, scontri ed occupazione delle fabbriche da parte dei lavoratori fascisti. '(Sia il Capitale sia il Lavoro, ndr) devono essere disciplinati. L'appetito all'infinito è malefico e assurdo. Per queste ragioni il sindacalismo fascista è per la collaborazione (...) ma con gli industriali che si impuntano e dicono comandiamo noi, occorre lottare decisamente per dare ai lavoratori il posto degno nella vita della nazione'"<sup>145</sup>.

51) All'inizio del 1927, una "**lettera riservata che la Confederazione degli industriali inviò al segretario del Partito nazionale fascista**"<sup>146</sup> lamentava, a proposito dell'atteggiamento di molti sindacalisti, che "molte richieste che vengono avanzate [...] avrebbero certo per risultato, ove fossero accolte, di compromettere o di annullare addirittura la disciplina nelle aziende, e di impedire al datore di lavoro di svolgere adeguatamente la funzione di dirigente della produzione, della quale egli ha di fronte al paese, ancora più che di fronte ai detentori di capitale, la grave responsabilità; richieste che nella sostanza e

---

<sup>142</sup> Ivi. Al sistema corporativo si sarebbe tentato di dare anche un rilievo politico, ponendo alla sua testa il Consiglio nazionale delle Corporazioni, che nel 1939, come Camera dei fasci e delle Corporazioni soppiantò quella dei deputati. "Poiché il Senato era di nomina regia, fu così tolta al popolo ogni facoltà di eleggere i suoi rappresentanti" (Lepre-Petraccone, op. cit.).

"Lo 'Stato corporativo' era inteso come superamento dello Stato liberale, perché non era più fondato sulla rappresentanza parlamentare, bensì espressione degli interessi delle diverse categorie economiche (imprenditori, operai, tecnici, contadini, agrari) coordinati e unificati nelle istituzioni corporative, nelle quali si realizzava l'interesse superiore e 'organico' della 'nazione'" (De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*). Giovanni Gentile affermò che "questo Stato autoritario [...] è più liberale dello stesso Stato liberale. Esso, organizzati e riconosciuti giuridicamente i sindacati e dei datori di lavoro, intende adeguare la propria struttura a questi sindacati uniti e stretti coi vincoli della corporazione nazionale, e si avvia a un sistema di rappresentanza politica aderente alla struttura sindacale, cioè alle immediate concrete condizioni della sua popolazione, dove sono le radici della coscienza popolare. Evidente perfezionamento del sistema rappresentativo, che lo Stato liberale non sospettò mai" (*Origini e dottrina del fascismo*); una posizione che modificava in modo suggestivo e singolare quella hegeliana, secondo cui componente essenziale del potere legislativo erano gli "stati" "considerati come organo mediatore, che stanno tra il governo in genere da un lato, e il popolo dissolto in individui e sfere particolari dall'altro lato. La loro determinazione richiede in essi tanto il senso e la disposizione d'animo dello stato e del governo, quanto degli interessi delle cerchie particolari e dei singoli" (*Lineamenti di filosofia del diritto*, § 302) (per quanto riguarda la liceità dell'accostamento dello Stato hegeliano a quello qui descritto, cfr. Weil: "non c'è elezione diretta, gli interessi della società sono rappresentati da delegati che oggi si definirebbero corporativi", *Hegel e lo Stato*).

<sup>143</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, op. cit. In effetti, le corporazioni non furono mai costituite "alla base, sul piano sindacale, sotto forma di 'sindacati' misti, ma soltanto al vertice, sul piano nazionale" (Guérin, *Fascismo e gran capitale*).

<sup>144</sup> De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*.

<sup>145</sup> Wikipedia, *Sindacalismo fascista*.

<sup>146</sup> De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*.



*nella forma per nulla differiscono da quelle che formavano il programma di azione del sindacalismo vecchio stile. [...] Ogni qualvolta le associazioni dei datori di lavoro ritengono di non poter accogliere le richieste presentate, giudicandole contrarie alla necessità e agli interessi superiori della produzione, si ricorre all'accusa di antifascismo contro i dirigenti [...], che vengono tacciati di incomprendimento, di mentalità classista [...] Le peregrinazioni, che il Capo della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti fa nelle varie regioni d'Italia, lasciano una scia di malsana eccitazione negli animi dei lavoratori [...]. L'on. Rossoni, ricevuto ed accompagnato con onori sovrani dalle più alte autorità della provincia, in un suggestivo apparato coreografico – ciò che può far pensare alle masse che egli sia l'unico interprete autorizzato del pensiero e della volontà del regime – l'on. Rossoni, dicevamo, malgrado l'apparente vernice collaborazionista delle sue parole non lascia mai, specialmente da qualche tempo, di insinuare nei suoi discorsi gli strali più acuti, le accuse, le insinuazioni più feroci, contro i datori di lavoro [...] subito dopo, la situazione sindacale si complica"<sup>147</sup>.*

52) Sarebbe errato pensare che simili fenomeni si verificassero a dispetto della volontà complessiva del regime e delle intenzioni di Mussolini, che anzi, in tal modo, riusciva a garantirsi un certo **consenso**, o quantomeno a mascherare, sia pure parzialmente, la schietta natura di classe del fascismo. Proprio quest'intento, però, costringendo i suoi **sindacati** ad un minimo di rappresentatività, li rendeva l'**anello debole** del sistema di controllo sociale fascista, come fu ben compreso "*dai comunisti che negli anni trenta cominciarono ad infiltrarsi e a fare propaganda antifascista*"<sup>148</sup>. È bene dirsi, però, che proprio questa situazione spinse il regime a gradualmente **emarginarli** (assieme a Rossoni) e svuotarli "*dei loro compiti, riducendoli a svolgere ruoli assistenziali e clientelari*"<sup>149</sup>.

53) Comunque sia, la "quota 90" non sarebbe stata ovviamente sufficiente a mettere il paese al riparo dalla **crisi** economica del 1929, che determinò una forte **riduzione** della **produzione** industriale (diminuzione di quella automobilistica, seria discesa di quella dell'acciaio e dei filati di cotone), del commercio e, dunque, dell'occupazione (i disoccupati, 300.000 nel 1929, nel 1933 aumentarono di un milione). Il regime dovette perciò accentuare il proprio indirizzo **dirigista**, "*imponendo un sistema economico centralizzato, in cui lo Stato esercitava una funzione di sostegno e di coordinamento, mentre la gran parte dei profitti andava ai vari gruppi industriali privati. Risale a questi anni la costituzione dell'Istituto mobiliare italiano (Imi), ente di credito dello Stato [finalizzato al finanziamento delle attività industriali a medio e lungo termine attraverso l'emissione di obbligazioni decennali]<sup>150</sup>, e dell'Istituto per la ricostruzione industriale"<sup>151</sup>, fondato nel 1933: al fine di "*evitare il fallimento delle principali banche italiane (Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma [create alla fine dell'800 allo scopo di**

<sup>147</sup> *Ivi*.

<sup>148</sup> *Ivi*. Giuseppe Di Vittorio, segretario della CGIL nel secondo dopoguerra, racconta che quando "*a Milano gli industriali metallurgici decisero di imporre una nuova riduzione generale di salario, dal 15 al 10%, mediante il lavoro delle organizzazioni confederali e del partito, la massa riuscì ad imporre una assemblea generale per discutere la questione. Nell'assemblea circa 50 operai domandarono la parola. Una parte riuscirono ad ottenerla. Tutti quelli che parlarono espressero la volontà degli operai di opporsi risolutamente ad ogni riduzione. Essi furono applauditi dimostrativamente da tutta la massa. [...] Questa azione legale in seno ai sindacati fascisti fu combinata con la nostra azione illegale. Circa 30mila manifestini confederali e del partito furono distribuiti nelle fabbriche, con la parola dello sciopero al primo tentativo di applicare la nuova riduzione progettata dai padroni e dai funzionari fascisti. I padroni e i fascisti furono costretti alla ritirata*" (*L'esperienza del movimento sindacale clandestino in Italia*).

<sup>149</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.*

<sup>150</sup> "*Nel 1947 fu una delle banche maggiormente impegnate nella ricostruzione del paese dopo la guerra, con la gestione delle risorse finanziarie derivate dai prestiti americani concessi tramite la Eximbank. Nel 1969 iniziò l'attività di gestione dei fondi governativi dedicati allo sviluppo della Ricerca Industriale, creando con un team di ingegneri dedicati un unicum nel panorama bancario italiano circa la capacità di valutazione di progetti industriali sulla base dei contenuti scientifici e tecnologici sottostanti. Nel 1982 partecipò alla fondazione del Nuovo Banco Ambrosiano, dal cui capitale uscì nel 1985. Nel 1991 l'istituto si trasformò in società per azioni e nel gennaio 1994 si quotò alla Borsa di Milano e alla New York Stock Exchange. Il 31 luglio 1998 l'istituto si fuse con Sanpaolo di Torino, dando vita a Sanpaolo IMI. All'interno del gruppo bancario sopravvisse con il nome di Banca IMI*" (*Wikipedia*).

<sup>151</sup> De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*.



sostenere gli investimenti nell'industria', *Profili storici*) [...] e delle aziende a loro connesse [...] lo Stato se ne assunse le partecipazioni [...], finanziandole affinché non fallissero. Le partecipazioni furono poi trasferite all'IRI, la cui principale preoccupazione divenne rimborsare alla Banca d'Italia il capitale ricevuto. Una volta trasferite le quote all'Istituto, questo avviò una propria campagna di mobilitazione del credito attraverso lo strumento delle obbligazioni industriali garantite dallo Stato"<sup>152</sup>.

54) "In questo istituto si trovò **concentrato un impero industriale** costituito dall'intera industria siderurgica bellica (Terni e Ansaldo), da quella estrattiva e cantieristica (Odero-Terni-Orlando, Cantieri riuniti dell'Adriatico), dalla quasi totalità delle società di navigazione marittima e delle imprese costruttrici di locomotive e locomotori, da parte dell'industria automobilistica, con l'acquisizione dell'Alfa Romeo, oltre che da partecipazioni azionarie cospicue in settori strategici come l'industria elettrica, la siderurgia civile, le fibre artificiali. A questo patrimonio industriale l'Iri, durante il 1933, aggiunse la proprietà delle tre principali banche miste, il Credito italiano, la Banca commerciale (Comit) e il Banco di Roma"<sup>153</sup>.

55) Fu così **consolidata** "la politica **protezionista**, mascherata con il termine più patriottico di 'autarchia'. In questo contesto rientrò la costituzione di enti pubblici quali l'Anic (Azienda nazionale idrogenazione combustibili) e l'Agip e l'impulso dato alla produzione di energia elettrica, per rimediare alla mancanza di materie prime energetiche. Il settore pubblico aveva così raggiunto nell'ambito dell'economia italiana una estensione mai vista negli altri paesi capitalistici"<sup>154</sup>; senza che in alcun modo fosse limitato, si badi, il **potere** dei grandi gruppi **industriali**: "Il presidente [dell'Iri], sebbene fosse nominato dal governo, aveva pochi poteri sulle imprese, che erano amministrate come feudi separati e dal centro ricevevano soltanto direttive generali sull'attività finanziaria"<sup>155</sup>.

56) "Nei progetti originari, il compito dell'Istituto avrebbe dovuto essere transitorio, limitandosi al risanamento delle imprese in crisi in vista di una loro 'riprivatizzazione'. Accadde invece che questa risultasse impraticabile (date le dimensioni delle imprese e i rischi connessi alla loro gestione) [come nel 1946 fu ribadito dal presidente di Confindustria] e l'Iri diventò, nel '37, un **ente permanente**"<sup>156</sup>, che sarebbe rimasto attivo fino al 2002, continuando ad accollare "alla collettività i costi della crisi industriale e bancaria"<sup>157</sup>.

57) Ad ogni modo, fu inoltre rimarchevole "lo **sviluppo dei lavori pubblici** come strumento per rilanciare la produzione e attutire le tensioni sociali (e qui si può notare una certa analogia con le politiche messe in atto sia negli Stati Uniti di Roosevelt sia nella Germania di Hitler) [...] [che portò alla realizzazione di] nuove strade, nuovi tronchi ferroviari, nuovi edifici pubblici dove il fascismo poté appagare il suo gusto per il monumentale. Fu varato il 'risanamento' del centro storico della capitale, che provocò la distruzione di interi quartieri della vecchia Roma medioevale"<sup>158</sup>.

58) In tal modo, il regime riusciva a preservarsi: "si tennero ancora **elezioni**, nel 1929 e nel 1934, con lista unica [con tanti candidati quanti erano i seggi da occupare e lasciava agli elettori solo la scelta se

<sup>152</sup> Wikipedia, *IRI*.

<sup>153</sup> De Bernardi-Guarracino, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo*.

<sup>154</sup> De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*. Alla prova della guerra, però, "la struttura corporativa avrebbe fatto fallimento, incapace di garantire quello che le strutture della mobilitazione messe in atto nei paesi democratici furono in grado di ottenere, cioè il massimo coordinamento delle attività produttive sotto l'egida dello Stato per sostenere la macchina bellica e nel contempo il soddisfacimento dei bisogni elementari della popolazione" (ivi).

<sup>155</sup> Rajan-Zingales, *Salvare il capitalismo dai capitalisti*. "Per fare un esempio di quanto il controllo dello Stato fosse debole, una delle affiliate dell'Iri, la Banca Commerciale, assunse nel suo reparto di ricerca molti leader antifascisti, i quali rivestirono un ruolo molto importante nella politica italiana dopo la Seconda guerra mondiale [...] Il settore privato mantenne il controllo senza doverne pagare il prezzo" (ivi).

<sup>156</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

<sup>157</sup> *Ivi*.

<sup>158</sup> *Ivi*.



approvarla o respingerla in blocco<sup>159</sup>], che si risolsero in veri e propri **plebisciti**. La **tessera fascista** divenne nel 1933 **requisito** indispensabile per ottenere qualsiasi impiego nell'amministrazione dello Stato. Integralmente controllato dal fascismo e capillarmente permeato dalle sue organizzazioni, esso si [...] [ossia orientò al] controllo 'totale' della società [...] [realizzato non solo per mezzo dell'] **accentramento e la regolamentazione dell'economia, con il monopolio di tutti i mezzi di comunicazione, ma soprattutto con il ricorso sistematico alla mobilitazione dei cittadini, inquadrati – uomini e donne, giovani e vecchi – nella organizzazioni di massa, ispirate e dirette dal governo**<sup>160</sup>: di qui l'attenzione per la formazione delle giovani generazioni<sup>161</sup>, anzitutto tenendo gli **insegnanti** sotto **controllo** ed imponendo testi unici per la scuola elementare; e quindi creando "l'Opera Nazionale Balilla<sup>162</sup>, più tardi trasformata in Gioventù italiana del Littorio (GIL)"<sup>163</sup>, che **"inquadrava tutti i giovani fra i dodici e i diciotto anni (divisi, secondo l'età, in 'balilla' e 'avanguardisti') e forniva loro, oltre a un supplemento di educazione fisica e a qualche rudimento di istruzione 'premilitare', anche un minimo di indottrinamento ideologico. Anche per i bambini sotto i dodici anni fu creata un'organizzazione, detta dei Figli della lupa**"<sup>164</sup>.

59) "Anche le **donne** ebbero, durante il fascismo, le loro proprie strutture organizzative: quella dei **Fasci femminili**, quella delle **piccole italiane** e delle **giovani italiane** (dipendenti dall'Opera nazionale Balilla) e, più importante di tutte, quella delle **massaie rurali**. Ma si trattava di organismi poco vitali (pur nella loro indubbia novità), la cui funzione principale stava nel valorizzare le virtù domestiche della donna, nel ribadirne l'immagine tradizionale di 'angelo del focolare' diffusa attraverso la stampa, la letteratura fascista e i testi per la scuola"<sup>165</sup>.

60) Comunque sia, va ricordato anche il tentativo di **organizzare il tempo libero** degli adulti "con l'opera nazionale dopolavoro", che [assicurava facilitazioni e ribassi per i biglietti dei teatri e dei cinema, 'riduzioni sui viveri e sugli oggetti di vestiario comprati in determinati magazzini'<sup>166</sup>] creava occasioni di svago come quelle legate al 'sabato fascista' e alle gite con i treni 'popolari', in un'atmosfera di ritrovato benessere piccolo-borghese"<sup>167</sup>, che in qualche modo compensasse la costante riduzione dei salari<sup>168</sup>.

61) In tutto questo, ad ogni modo, si manifestava anche il tentativo del regime di assicurarsi il **consenso** della popolazione<sup>169</sup> mediante la trasmissione dei propri valori fondativi – consenso che, nelle preceden-

<sup>159</sup> *Ivi*.

<sup>160</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>161</sup> In larvata e sostanzialmente vana concorrenza con l'Azione cattolica, che fu bersaglio, nel 1931, di atti squadristi.

<sup>162</sup> "La denominazione fu ispirata alla figura di Giovan Battista Perasso detto 'Balilla', il giovane genovese che secondo la tradizione avrebbe dato inizio alla rivolta contro gli occupanti austriaci nel 1746 [...] Balilla o Ballilla è il diminutivo di balla (it. 'palla'), con l'aggiunta di desinenza latinizzante o più probabilmente ispanizzante (visto il gusto dell'epoca, per conferire un tono esotico oltre che informale): può essere tradotto letteralmente con 'pallina' e doveva essere un appellativo riferito ai bambini molto comune nella lingua di Genova" (Wikipedia, [Giovan Battista Perasso](#)).

<sup>163</sup> Desideri, *op. cit.* "I giovani venivano inquadrati fin dagli anni della prima infanzia (Figli della Lupa) in formazioni paramilitari che, con l'educazione fisica, la pratica degli sport e l'allenamento alla vita del soldato, tendevano alla formazione di quelli che dovevano diventare i fascisti del futuro. Li si educava al rispetto della gerarchia, alla fede quasi mistica nella capacità di guida del 'duce', al culto dei valori 'nazionali', al rifiuto di tutte le concezioni politiche che non fossero quella fascista, all'odio nei confronti dei 'sovversivi' (socialisti e comunisti), al disprezzo delle 'democrazie occidentali' " (*ivi*). È interessante segnalare che ai giovani era preclusa ogni possibilità di sottrarsi a questi impegni: "l'operaio nella fabbrica non è, a rigore, obbligato a iscriversi al partito fascista. Suo figlio che va a scuola deve iscriversi ai balilla" (Togliatti, *op. cit.*).

<sup>164</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

<sup>165</sup> *Ivi*.

<sup>166</sup> Togliatti, *op. cit.*

<sup>167</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>168</sup> "Quelli dell'industria erano, nel '39, inferiori di circa il 20% rispetto ai livelli del '21" (Profili storici).

<sup>169</sup> Notevole soprattutto presso la media e piccola borghesia, ovvero i "ceti medi" (cfr. avanti), favorita in quanto "risparmiatrice" e in quanto "si videro aprire nuovi canali di ascesa sociale dalla moltiplicazione degli apparati



ti società "agricole", era determinato quasi automaticamente da costumi e credenze, anche religiose, millenari, e che costituisce una necessità propria di tutte le forme statali contemporanee –, tentativo che, si badi, dette luogo non tanto ad un sistema totalitario<sup>170</sup>, ma piuttosto a ciò che è stato definito **"regime reazionario di massa"**<sup>171</sup>: *"infatti, benché il fascismo fosse una dittatura, va notato che il processo di integrazione e di annullamento della società civile nel sistema di potere, che è il carattere centrale di ogni regime totalitario, non raggiunse mai in Italia quei punti estremi che si verificarono nella Germania di Hitler. Il fascismo si configurò così come un complesso reticolo di mediazioni tra i tradizionali centri di potere dell'Italia liberale – la monarchia<sup>172</sup>, il Vaticano, i potentati economici, l'esercito, l'alta burocrazia – che rimasero autonomi e influenti soggetti politici e i nuovi gruppi di comando del regime in un contesto istituzionale nuovo, lo Stato fascista. A sua volta quest'ultimo, però, in sostanza non era che l'estrema conseguenza delle connotazioni profondamente autoritarie del sistema politico liberale<sup>173</sup>. Questo sistema di mediazioni, per lo meno dopo il 1925, cercò di allargarsi a quelle forze sociali contro le quali il fascismo aveva duramente combattuto, cioè la classe operaia e il proletariato rurale<sup>174</sup>, per mezzo della "politica sociale del regime con la creazione dell' 'opera nazionale maternità e infanzia' [un 'notevole passo in avanti e uno sforzo organizzativo non indifferente con cui il regime si distinse dall'assenteismo che aveva caratterizzato l'intervento pubblico nel settore sanitario durante l'epoca liberale. Era prevista in ogni comune<sup>175</sup> la creazione di un consultorio ostetrico, destinato a donne nubili, vedove o prive di risorse, e di un consultorio pediatrico al quale sarebbero stati ammessi tutti i bambini fino a tre anni<sup>176</sup>], del sistema pensionistico e assistenziale<sup>177</sup>, con i premi di natalità<sup>178</sup>, con la diffusio-*

---

*burocratici (nello Stato, nel partito, negli enti di nuova istituzione)" (ivi).*

<sup>170</sup> Il che è tuttavia negato dagli studiosi più attenti alla linea di tendenza del regime che all'effettiva riuscita dei suoi programmi.

<sup>171</sup> Come tale distinto, come osserva Renzo De Felice, dai "regimi conservatori e autoritari classici, che hanno sempre teso a demobilizzare le masse e ad escluderle dalla partecipazione attiva alla vita politica offrendo loro dei valori e un modello sociale già sperimentati nel passato [...]. Al contrario il fascismo ha sempre teso (e da ciò ha tratto a lungo la sua forza) a creare nelle masse la sensazione di essere sempre mobilitate, di avere un rapporto diretto col capo (tale perché capace di farsi interprete e traduttore in atto delle loro aspirazioni) e di partecipare e contribuire non ad una mera restaurazione di un ordine sociale di cui tutti sentivano i limiti e l'inadeguatezza storica, bensì ad una rivoluzione dalla quale sarebbe gradualmente nato un nuovo ordine sociale migliore e più giusto di quello preesistente" (*Fascismo*).

<sup>172</sup> Alla quale "spettavano il comando supremo delle forze armate, la scelta dei senatori e addirittura il diritto di nomina e revoca del capo del governo. Si trattava di poteri del tutto teorici, destinati a restare tali finché il regime fosse rimasto forte e compatto attorno al suo capo. Ma, in caso di crisi o di spaccatura interna, le carte migliori sarebbero fatalmente tornate in mano al re, punto di riferimento insostituibile per i militari e la borghesia conservatrice" (Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*).

<sup>173</sup> Non a caso, perciò, "l'apparato dello Stato ebbe fin dall'inizio, per esplicita scelta di Mussolini, una netta preponderanza sulla macchina del partito. Per trasmettere la sua volontà dal centro alla periferia, Mussolini si servì del tradizionale strumento dei prefetti assai più che degli organi locali del Pnf [che pure andò continuamente dilatando le proprie dimensioni: dalla fine degli anni '20 l'iscrizione al partito cessò di essere il segno dell'appartenenza a un'élite e divenne una pratica di massa [...], quasi una formalità burocratica, necessaria fra l'altro per ottenere un posto nell'amministrazione statale]. A controllare l'ordine pubblico e a reprimere il dissenso provvedeva la polizia di Stato, mentre la Milizia era confinata a una funzione poco più che decorativa di corpo 'ausiliario', senza nessun paragone con quello che sarebbe stato il ruolo svolto in Germania prima dalle SA e poi dalle SS" (ivi).

<sup>174</sup> De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*

<sup>175</sup> Questo il limite principale di questa istituzione: "la dipendenza dai finanziamenti locali creava infatti un circolo vizioso per cui la stessa povertà della popolazione locale rendeva impossibile raccogliere i finanziamenti necessari per gli interventi assistenziali" (Wanrooij, *Mobilizzazione, modernizzazione, tradizione*). Nella qual cosa proseguiva lo storico e persistente squilibrio della "questione meridionale".

<sup>176</sup> *Ivi*. In compenso l'aborto era punibile con dodici anni di reclusione.

<sup>177</sup> "L'Istituto nazionale fascista assicurazione infortuni sul lavoro (Infail) e l'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale (Infps) nascevano dalla ristrutturazione della Cassa nazionale infortuni sul lavoro e della Cassa nazionale di previdenza, esistenti rispettivamente dal 1883 e da 1898" (Ciuffoletti-Baldocchi-Bucciarelli-Sodi, *op. cit.*); nel dopoguerra avrebbero perso la "f".

<sup>178</sup> Questo, e il penultimo provvedimento, nel quadro nel quadro di una "politica demografica", finalizzata a "portare, in un trentennio, la popolazione italiana da 40 a 60 milioni" (Desideri, *op. cit.*), e che pure non riuscì ad invertire il trend storico della riduzione del tasso di natalità.



ne dell'istruzione rurale e tecnico-professionale<sup>179</sup>.

62) Per le stesse finalità fu "diretto e capillare il **controllo** nel campo della **cultura** e dei **mezzi di comunicazione di massa**. Tutto il settore della stampa politica [...] fu sottoposto a un controllo sempre più stretto e soffocante da parte del potere centrale, che non si limitava alla semplice censura, ma interveniva con precise direttive sul merito degli articoli [‘ingiungendo di improntare ogni giornale a ottimismo, fiducia e sicurezza dell'avvenire, eliminando invece le notizie allarmistiche, pessimistiche, catastrofiche e deprimenti<sup>180</sup>]. Affidata istituzionalmente a un apposito ufficio dipendente dalla presidenza del Consiglio – poi trasformato in sottosegretariato e infine assorbito dal nuovo ministero per la Cultura popolare (Minculpop), creato nel '37 a imitazione di quello nazista per la propaganda – la sorveglianza sulla stampa era in realtà esercitata personalmente da Mussolini: il quale, non dimentico del suo passato di giornalista, dedicava una parte notevole del suo tempo alla lettura dei quotidiani, intervenendo spesso anche su questioni di secondaria importanza<sup>181</sup>.

63) "Al controllo sulla carta stampata il regime univa quello sulle trasmissioni radiofoniche, affidate, dal 1927, a un ente di Stato denominato **Eiar**<sup>182</sup> (progenitore dell'attuale Rai). Come mezzo d'ascolto privato la radio [...] solo dopo il '35 si affermò come essenziale canale di propaganda, grazie anche alla decisione del governo di installare apparecchi nelle scuole, negli uffici pubblici, nelle sedi delle organizzazioni di partito. E solo negli ultimi anni '30 entrò stabilmente nelle case della classe media, influenzandone non poco i gusti e le abitudini. Attraverso il nuovo mezzo giungevano alle famiglie della piccola e media borghesia non solo i messaggi propagandistici – diffusi attraverso i notiziari politici, le 'cronache del regime', i programmi culturali – ma anche le canzonette, i servizi sportivi, gli sceneggiati radiofonici, le trasmissioni di varietà: tutti ingredienti essenziali di una nuova cultura di massa destinata a svilupparsi su più larga scala nel secondo dopoguerra. Come la radio, anche il cinema fu oggetto privilegiato delle attenzioni del regime e ne ricevette generose sovvenzioni, che avevano lo scopo di favorire la produzione nazionale e di limitare la massiccia penetrazione dei film americani. Sulla normale produzione cinematografica il regime esercitò un controllo abbastanza elastico<sup>183</sup>, volto più a bandire dalle pellicole qualsiasi argomento politicamente e socialmente scabroso che non a introdurre temi di esplicita propaganda. Per questo bastavano i **cinegiornali** d'attualità, prodotti da un apposito ente statale (l'Istituto Luce) e proiettati obbligatoriamente nelle sale cinematografiche all'inizio di ogni spettacolo. I cinegiornali furono uno dei più importanti strumenti di **propaganda** di massa di cui disponesse il fascismo: sia perché raggiungevano un pubblico valutabile a parecchi milioni di persone, sia perché fornivano delle immagini capaci di attirare l'attenzione popolare e scelte accuratamente per meglio illustrare i trionfi del fascismo e del suo capo. Tutto ciò si prestava bene agli scopi di un regime che in larga misura affidava il suo successo alla forza dell'immagine e alla sua capacità di persuasione<sup>184</sup>.

64) "Un altro importantissimo veicolo di educazione e propaganda fascista fu lo **sport**, in un momento storico in cui esso stava diventando un fenomeno di massa. Qualsiasi vittoria sportiva italiana era presentata e celebrata come un traguardo reso possibile dal nuovo regime e come un segnale degli ulteriori futuri trionfi<sup>185</sup>.

65) Ma "nonostante questi caratteri del fascismo, la frattura tra masse e regime rimase costante, so-

<sup>179</sup> Ivi.

<sup>180</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

<sup>181</sup> Ivi.

<sup>182</sup> Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche.

<sup>183</sup> Ma favorendo, in ogni caso, "quei film a tematiche amorose o che mostrano il miglioramento delle condizioni di vita nella società (una iniziale società dei consumi, che incitano alla speranza o ancora che inducono alla spensieratezza e al divertimento [...]). È un cinema di evasione e di intrattenimento, che propone schemi di comportamento di ispirazione piccolo-borghese e che deve tenere lontani i problemi della vita" (Rizzuti-D'Agostino, *Indagini*).

<sup>184</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

<sup>185</sup> Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*



prattutto per la natura classista della dittatura di Mussolini. Dal punto di vista economico essa appare infatti lo **strumento** politico e istituzionale attraverso il quale la grande **borghesia** industriale riuscì a realizzare, seppur in un periodo di gravissime difficoltà economiche internazionali, un'**accumulazione forzata**, potendo contare su **bassi salari**, sulla notevole elasticità nell'uso della forza lavoro, e sull'ampia disponibilità di manodopera. Senza una soluzione autoritaria in grado di stroncare la forza del movimento operaio e di ricondurre i lavoratori in una condizione fortemente subalterna, quelle vantaggiose condizioni non si sarebbero verificate e l'industrializzazione italiana avrebbe dovuto rallentare il suo sviluppo, perché sarebbero riemerse le sue debolezze strutturali (carenza di capitali e materie prime, elevato peso della rendita fondiaria, distorta dislocazione della base produttiva, forti limiti del mercato interno) che la connotavano fin dai suoi esordi. Sul piano economico al fascismo fu affidato anche il compito di neutralizzare l'altro fattore di debolezza dell'industria e del ceto imprenditoriale: la concorrenza interna [...]. Senza l'allontanamento di questi due storici 'nemici' dell'accumulazione capitalistica – movimento operaio e concorrenza internazionale – il 'miracolo' dello sviluppo industriale italiano [e dunque della modernizzazione e della deruralizzazione (-10%) del paese, che pure restava indietro, specialmente sul piano dei consumi della popolazione<sup>186</sup>, rispetto alle altre potenze europee] probabilmente non sarebbe proseguito, e sotto i colpi della crisi mondiale si sarebbe avvitato in una irreversibile spirale di sottosviluppo"<sup>187</sup>.

66) Il regime fascista ricercò ed ottenne, come s'è accennato, anche il **consenso** della Chiesa cattolica, il cui pontefice Pio IX aveva mostrato sin dalla propria ascesa al soglio pontificio una viva approvazione per la politica fascista, senza farsi particolarmente affliggere dalla persecuzione di cui erano stati fatti oggetto gli esponenti più radicali del Partito popolare italiano; una minoranza del quale, del resto, i "cattolici nazionali", nel 1923 aveva aderito al fascismo, per il suo riconoscere "apertamente ed onorare quei valori religiosi e sociali che costituiscono la base d'ogni sano reggimento politico, professando, contro le viete ideologie democratiche e settarie, principi di disciplina e d'ordine gerarchico nello Stato, in armonia con le dottrine religiose e sociali affermate sempre dalla Chiesa"<sup>188</sup>.

67) Così, portando a compimento una marcia di riavvicinamento allo Stato italiano che i cattolici più tradizionalisti avevano iniziato ben prima del "patto Gentiloni", e dopo due anni di trattative segrete, si arrivò "alla firma dei **Patti lateranensi**"<sup>189</sup> (11 febbraio 1929), costituiti da un Trattato e da un Concordato. Col primo l'Italia restituiva alla Santa Sede, 'spogliata' nel 1870 del potere temporale, un elemento, sia pure simbolico, di territorialità, riconoscendo al pontefice 'la piena proprietà e la esclusiva e assoluta potestà e giurisdizione sovrana sul Vaticano' (si creava in tal modo la Città del Vaticano [su un territorio di circa mezzo chilometro quadrato<sup>190</sup>]), mentre il pontefice riconosceva il Regno d'Italia sotto la dinastia dei Savoia, con Roma capitale. L'accordo fu suggellato da una convenzione finanziaria, per la quale lo Stato italiano versò alla Santa Sede due miliardi di titoli di Stato e il Papato si dichiarò

<sup>186</sup> "Alla fine degli anni '30, il reddito medio di un italiano era poco più della metà di quello di un francese, un terzo di quello di un inglese (e un quarto di quello statunitense). Nonostante spendesse più della metà del suo reddito in consumi alimentari, l'italiano medio si nutriva essenzialmente di farinacei, mangiava carne e beveva latte in quantità tre volte inferiore a quelle di un inglese o di un americano, considerava generi di lusso il caffè, il tè o lo zucchero. La spesa per il vestiario era circa la metà di quella di un francese o di un inglese. Il divario era ancora più consistente nel campo dei beni di consumo durevoli. Nel '38 c'era in Italia un'automobile ogni 100 abitanti (mentre il rapporto era di 1 a 20 in Inghilterra e in Francia), un telefono ogni 70 abitanti (1 a 13 in Inghilterra e in Francia), un apparecchio radio ogni 40 (1 a 6 in Inghilterra, 1 a 8 in Francia)" (Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*).

<sup>187</sup> De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*. Alla luce di queste osservazioni è utile ricordare l'interpretazione del sociologo Gino Germani del fascismo come "peculiare veicolo della modernizzazione in Italia" (in *ivi*), il cui scopo "fu quello di trasformare l'ideologia delle classi inferiori da un'ideologia marxista, 'antinazionalista' e 'anticapitalista', in una nazionalista, con l'aggiunta di un certo tipo di 'partecipazione' finalizzata ad accrescere la produttività e l'obbedienza di esse, nel rispetto di una rigida, o addirittura militaresca, subordinazione gerarchica nei confronti delle classi più elevate, e sotto il totale controllo dello Stato" (in *ivi*).

<sup>188</sup> In *ivi*.

<sup>189</sup> Cosiddetti "dai palazzi del Laterano, cioè dal luogo in cui Mussolini e il segretario di Stato vaticano cardinal Gasparri si incontrarono per la firma" (Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*).

<sup>190</sup> Brancati-Pagliarani, *Dialogo con la storia e l'attualità*.



risarcito degli espropri subito dopo il 1870<sup>191</sup>.

68) Dichiarato il cattolicesimo "**religione di Stato**", in base al "Concordato lo Stato italiano riconobbe al matrimonio celebrato in chiesa anche gli effetti civili<sup>192</sup> e consentì che l'insegnamento religioso, già impartito nelle scuole pubbliche elementari, venisse esteso alle scuole medie inferiori e superiori, accettando il principio che la formazione religiosa cattolica dovesse divenire 'fondamento e coronamento' dell'istruzione impartita nelle scuole dello Stato. [...] Inoltre gli ecclesiastici, in virtù degli articoli 1 e 2, divennero, scrive Salvemini, 'una casta privilegiata e protetta'. 'Qualunque giovane si facesse prete o monaco, fu esonerato dal servizio militare [...]. Le proprietà ecclesiastiche furono esonerate dall'imposta di ricchezza mobile'. Quando un ecclesiastico commetteva un delitto, era necessario chiedere il consenso dell'autorità ecclesiastica per processarlo davanti a un tribunale penale e in caso di condanna, questa gli veniva fatta scontare in luoghi separati da quelli destinati ai laici. [...] ' Preti che abbiano gettato la tonaca o siano incorsi in censura, non possono essere impiegati nell'insegnamento o in un ufficio governativo, nel quale si trovino a contatto col pubblico' "<sup>193</sup>.

69) "Il governo otteneva dall'accordo con la Chiesa ben più di quanto la Chiesa ne ricavasse<sup>194</sup>. Intanto, un senso di **legittimità**, l'investitura dall'alto quale nessun governo aveva per l'innanzi avuto: non solo in quanto governo, ma in quanto regime. [...] A nessuna iniziativa del partito – quelle che tendevano a creare un nuovo modo di vivere, una nuova mentalità – mancasse mai la collaborazione del clero [...] con ciò si consacrava non il governo, ma la mentalità, il modo di vivere fascista; il non-fascista, l'antifascista, giungeva a volte a chiedersi se la chiesa parrocchiale fosse ancora la sua chiesa, e doveva cercare la messa delle prime ore, se voleva evitarsi la predica, che troppo spesso era una carica a fondo contro tutti i governi democratici, massonici, che contrastavano i provvidenziali piani del duce.

<sup>191</sup> Desideri, *op. cit.* È interessante ad ogni modo notare che il tempestivamente dal pontefice definito "uomo della Provvidenza", un mese dopo, tenne a chiarire quello che gli sembrava un equivoco: "Non siamo di fronte alla coesistenza di due sovranità. Un conto è la città del Vaticano, un conto lo Stato italiano. [...] Nello Stato italiano la Chiesa non è sovrana e non è nemmeno libera perché nelle sue istituzioni e nei suoi uomini è sottoposta alle leggi generali dello Stato ed è anche sottoposta alle clausole speciali del Concordato [e in effetti 'si prevedeva che per la nomina dei vescovi la Santa Sede desse comunicazione preventiva al Governo e i vescovi stessi giurassero fedeltà al re prima di prendere possesso della carica' (Marchese-Mancini-Greco-Assini, *Stato e società*)]. Ragion per cui la situazione può esser così definita: Stato sovrano entro il Regno d'Italia, Chiesa cattolica con certe preminenze da noi volontariamente riconosciute e, insieme a tutto ciò, libera ammissione degli altri culti" (in Desideri, *op. cit.*).

<sup>192</sup> "Volendo ridonare all'istituto del matrimonio, che è alla base della famiglia, dignità conforme alle tradizioni cattoliche del suo popolo" (art. 34, in *ivi*).

<sup>193</sup> *Ivi*. "Caduto il fascismo, i Patti lateranensi furono accolti nel 1947 [per 'salvaguardare la pace religiosa' ed impedire fratture tra forze laiche e cattoliche], dopo una lunga battaglia, dalla maggioranza dell'Assemblea costituente e, con l'approvazione dell'articolo 7, entrarono a far parte della Costituzione della Repubblica. Attualmente i rapporti fra Stato italiano e Santa Sede sono regolati dal nuovo Concordato firmato il 18 febbraio 1984" (*ivi*), che presenta novità notevoli: "scompare l'affermazione che la religione cattolica è la sola religione dello Stato ed è solennemente proclamato il principio della libertà religiosa [...] è rispettata la libertà di coscienza e la responsabilità educativa dei genitori degli alunni minorenni, per i quali essi hanno il diritto di scegliere se avvalersi o no di quell'insegnamento. [...] È stato poi stabilito che, dal 1° gennaio 1990, venisse a cessare ogni finanziamento diretto dello Stato alla Chiesa cattolica e divenisse operativo un sistema in base al quale lo Stato ammette in detrazione fiscale le offerte elargite dai cittadini contribuenti in favore del clero" (Marchese-Mancini-Greco-Assini, *op. cit.*).

Per quanto riguarda, infine, l'annosa questione dell'esposizione del crocifisso nei luoghi pubblici, "sotto il profilo giuridico [...] non deriva da un accordo tra Stato e Chiesa, ma da una normativa [sempre fascista] anteriore ai Patti" (Bortolani, *Guida alla Costituzione*).

<sup>194</sup> Almeno nell'immediato: "fu però il Vaticano a cogliere i successi più significativi e duraturi, in cambio della rinuncia a qualcosa che aveva irrevocabilmente perduto da quasi sessant'anni (il potere temporale) [...], mantenendo intatta la rete di associazioni e circoli facente capo all'Azione cattolica, la gerarchia ecclesiastica si assicurava un largo margine di autonomia operativa ed entrava in concorrenza col fascismo proprio nel settore che stava più a cuore al regime: quello delle organizzazioni giovanili. Di questi spazi la Chiesa non si servì mai per fare opera di opposizione; li usò, però, per educare ai suoi valori una parte non trascurabile della gioventù, per formare una classe dirigente capace, all'occorrenza, di prendere il posto di quella fascista: cosa che di fatto si verificò nel secondo dopoguerra" (Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*).



[...] *Ma soprattutto nel campo della politica internazionale l'alleanza con la Chiesa apparve vantaggiosa al regime. Subito, alla Marcia su Roma, spontaneamente, senza ordini dall'alto, le simpatie della maggioranza del clero europeo si erano volte a questo nuovo regime ed all'uomo che lo impersonava; così come rampolli di branche borboniche ed asburgiche, superstiti del legittimismo di ogni paese, gran maestri di vetusti Ordini cavallereschi riservati ai possessori di sessantaquattro quarti di nobiltà, guardavano con grande favore a questo campione vittorioso di una lotta che mirava a schiacciare senza distinguere socialismo e massoneria, liberalismo e ricordi e valori e simboli della Rivoluzione francese, e relitti dell'enciclopedismo e dell'illuminismo*<sup>195</sup>.

70) Al regime non mancò neppure il consenso di larga parte degli intellettuali<sup>196</sup>: da quello sincero del filosofo idealista Giovanni **Gentile** che, giustamente persuaso della novità del fascismo, nel **Manifesto degli intellettuali fascisti** (1925)<sup>197</sup> ne affermò la capacità di "superare tanto le inadeguatezze dello Stato liberale quando le convulsioni della rivoluzione socialista", in ciò superiore a quell'opposizione "formata dai detriti del vecchio politicantismo italiano (democratico, radicale, massonico) [...] [non avente] propriamente un principio opposto ma soltanto inferiore al principio del Fascismo, ed è legge storica, che non ammette eccezioni, che di due principi opposti nessuno vinca ma trionfi un più alto principio che sia la sintesi di due diversi elementi vitali a cui l'uno e l'altro separatamente si ispirano; ma di due principi, uno inferiore e l'altro superiore, uno parziale e l'altro totale, il primo deve necessariamente soccombere perché esso è contenuto nel secondo, e il motivo della sua opposizione è semplicemente negativo, campato nel vuoto"<sup>198</sup>, a quello della "vasta schiera dei tiepidi e degli opportunisti"<sup>199</sup>, nei cui confronti il fascismo vittorioso usò le armi della lusinga e della corruzione. Tra il 1926 e il 1929 fu creata, sull'esempio francese, l'**Accademia d'Italia** che raccolse le più illustri personalità delle arti e delle scienze, anche quelle che, pur non dichiaratamente fasciste, davano tuttavia garanzia di fedeltà al regime. Tra gli 'accademici' ricorderemo i letterati Pirandello, Panzini, Marinetti, il patriarca della 'ribellione' futurista, lo storico delle eresie medievali Volpe, lo scienziato Marconi<sup>200</sup>; altri prestigiosi "simpatizzanti" furono gli scrittori Vasco Pratolini, Salvatore Quasimodo, Elio Vittorini ed Elsa Morante.

71) Bisogna anche tener presente che "Mussolini capì che la figura dell'intellettuale estraneo all'industria culturale (editoria, giornali, cinematografia) stava ormai tramontando. Egli si adoperò, perciò, affinché fosse lo stesso governo a farsi promotore di grandi opere collettive così da diventare organizzatore e finanziatore dell'attività culturale. In questo campo il fascismo ottenne i maggiori successi con

<sup>195</sup> Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*.

<sup>196</sup> Ai 1200 docenti universitari del paese fu imposto un giuramento di fedeltà al regime, rifiutato, perdendo le cattedre, soltanto da "una dozzina di essi, per lo più anziani e prossimi alla pensione" (Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*).

<sup>197</sup> Tra i cui firmatari principalmente figuravano letterati: Gabriele D'Annunzio, Salvatore Di Giacomo, Curzio Malaparte, Filippo Tommaso Marinetti, Luigi Pirandello, Giuseppe Ungaretti; a cui vanno aggiunti il filosofo Ugo Spirito e lo storico Gioacchino Volpe.

<sup>198</sup> Benedetto Croce, che pure inizialmente aveva guardato di buon occhio al fascismo, considerandolo ottimo strumento contro il sovversivismo rosso, così come del resto aveva fatto la maggioranza del ceto politico liberale – presumendo erroneamente di poterlo ridimensionare compiuto il lavoro sporco –, era passato all'opposizione (pubblicando per vent'anni la rivista *La Critica*, punto di riferimento "morale" dell'antifascismo moderato e dimostrazione dell' "apertura" del regime) quando a quello era stata negata l'ulteriore possibilità di un ruolo autonomo nella gestione del potere, nonostante la fine della bufera; ma nella sostanza non si allontanava troppo dal pensiero – e dalla capacità di previsione – del suo ex amico Gentile quando affermava che se i "migliori componenti del fascismo comprenderanno l'ineluttabilità del ritorno al regime liberale, sapranno salvare il fascismo come un elemento forte e salutare della futura gara politica. E avranno distrutto un labile fascismo dittatorio, per crearne uno duraturo" (*Pagine sparse*). Tale valutazione non va considerata troppo duramente, se si tiene conto che anche Filippo Turati, dopo l' "ottobre nero", aveva riconosciuto che "nel fascismo, fenomeno complesso, c'era anche un idealismo sincero" (Salvatorelli-Mira, *op. cit.*), che tuttavia avrebbe dovuto liberarsi dalle scorie.

<sup>199</sup> "Vari intellettuali poterono godere di spazi significativi di autonomia grazie alla protezione di qualche alto esponente del regime il quale, spesso in concorrenza con altri membri della classe dirigente fascista, cercava di 'crearsi una propria base di consenso e talvolta di potere personale' " (Belardelli, *Il fascismo e l'organizzazione della cultura*).

<sup>200</sup> Desideri, *op. cit.*



la pubblicazione dell'**Enciclopedia Italiana Treccani** [la prima grande enciclopedia universale italiana]. A essa furono invitati a collaborare i maggiori studiosi italiani, anche quelli di cui si sapeva che non avevano simpatia per il fascismo. Ebbero una funzione importante anche le riviste culturali. [...] Il governo fascista promosse inoltre una vasta opera di sostegno finanziario a singoli intellettuali, soprattutto romanzieri e poeti, che poterono giovare spesso di sovvenzioni statali"<sup>201</sup>.

72) Per quanto riguarda invece gli **oppositori** vanno anzitutto ricordati i fuoriusciti in Francia, per lo più a Parigi, sia della vecchia (Nitti, Salvemini, Turati, don Sturzo) che della giovane generazione, come, anzitutto, Emilio Lussu e Nello Rosselli, di ispirazione gobettiana che dettero vita all'organizzazione **Giustizia e libertà**, che si proponeva "come nucleo di una nuova formazione che sapesse coniugare gli ideali di libertà politica e di giustizia sociale, ricomponendo la frattura fra liberalismo e marxismo"<sup>202</sup>, e diffuse in Italia, clandestinamente, il periodico *Non mollare!*<sup>203</sup>, in vista dell'organizzazione di una lotta armata che determinasse in Italia una rivoluzione antifascista e repubblicana; e quindi la "**Concentrazione antifascista**" costituita nel 1927 dagli "antifascisti in esilio (repubblicani, socialisti del PSI e del PSU, comunisti del PCdI<sup>204</sup>) [...], un'alleanza **lacerata** peraltro al suo interno da contrasti e divergenze di valutazione circa le responsabilità dei singoli e dei gruppi nei confronti della vittoria del regime"<sup>205</sup>; tutti costoro, ad ogni modo, furono accomunati, oltre che dall'influenza nulla<sup>206</sup>, dall'aver concepito il fascismo come sintesi dei mali storici e del provincialismo italiano, individuandone l'origine essenziale nel "modo in cui l'Unità si era realizzata: non ad opera cioè di tutto il popolo, ma solo di un'esigua élite borghese"<sup>207</sup>.

73) Fra le altre interpretazioni "in tempo reale" resta fondamentale quella dello storico e giornalista democratico-liberale Luigi **Salvatorelli** che, similmente a marxisti come **Trotsky** e **Gramsci**, individuava nella **piccola borghesia** ("distinta dal proletariato, non tanto per condizioni economiche, quanto per abitudini sociali 'borghesi' e per una propria coscienza di classe non proletaria"<sup>208</sup>) la componente fondamentale del fascismo, che ne aveva determinato l'anima "bifronte", equivocamente, al tempo stesso, antisocialista (per la sua opposizione alle rivendicazioni proletarie) ed anticapitalista (per il suo orrore di essere schiacciata, ovvero "proletarizzata", dalla grande borghesia): sin dai tempi del nazionalismo d'anteguerra, sua prima manifestazione politica, "il mito-Nazione era per la piccola borghesia il vessillo della sua rivolta; la sua lotta di classe contro capitalismo e proletariato consisteva nella negazione del concetto stesso di classe, e nella sua sostituzione con quello di Nazione. [...] Se il movimento fascista si riduce a lotta di classe piccolo-borghese, è nella mentalità della piccola borghesia che occorre cercarne la spiegazione finale. Ma prima di far ciò occorre ricordare la distinzione delle due categorie piccolo-borghesi: i professionisti tecnici, che fanno parte integrante dei processi produttivi e aderiscono, quindi, intimamente alla struttura della società capitalistica; e le masse degli impiegati dello Stato e degli altri enti pubblici (burocrazia) e dei minori esercenti le cosiddette professioni liberali (avvocatura, medicina, insegnamento, etc.); masse che propriamente noi designiamo qui col nome di 'piccola borghesia', ma che potremo anche chiamare piccola borghesia 'umanistica', per distinguerla dall'altra, tecnica. Questa seconda è ancora assai scarsa in Italia a causa appunto dell'arretrato sviluppo dell'economia italiana; e non ha ancora un peso politico suo. La mentalità della piccola borghesia umanisti-

<sup>201</sup> Lepre-Petraccone, *La storia*.

<sup>202</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.* Cfr. il lavoro di Carlo Rosselli *Socialismo liberale*.

<sup>203</sup> La qual cosa, nel 1937, sarebbe costata la vita dei fratelli Rosselli per mano di sicari del regime.

<sup>204</sup> Costoro avrebbero aderito, fra mille ambiguità, solo a partire dal 1934, quando lo stalinismo decise che il vero nemico della rivoluzione comunista mondiale fossero i fascismi e non le socialdemocrazie. Il che non avrebbe impedito il ritorno alle posizioni precedenti nel 1939, in occasione del patto di non aggressione fra URSS e Germania nazista.

<sup>205</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>206</sup> Il gruppo meglio organizzato e capace di implementare una rete clandestina per diffondere in Italia "giornali, opuscoli, volantini di propaganda antifascista ed organizzarsi nelle organizzazioni giovanili, nei sindacati fascisti e nel dopolavoro" (Gentile-Ronga-Rossi, *l'Erodoto*), fu senz'altro il PCI, grazie al sostegno russo; l'unico risultato, però, fu l'enorme numero di "poveri fessi" mandati allo sbaraglio dai "criminali di Parigi" (Peregalli-Saggiolo, *Amadeo Bordiga. La sconfitta e gli anni oscuri (1926-1945)*, p. 192).

<sup>207</sup> Desideri, *op. cit.*

<sup>208</sup> *Nazionalfascismo*.



ca si riassume in una parola sola: retorica".

74) Questa "mezza classe" non corrispondeva, chiaramente, a quelle del "periodo classico del capitalismo, che dopo ciascuna crisi erano assorbite nell'ambito di una accresciuta produzione e di un proletariato nuovo. Le classi medie del dopoguerra non hanno nemmeno più, in generale, la speranza di 'proletarizzarsi', perché la crisi economica impedisce tanto la loro ascensione verso la borghesia quanto la loro caduta nei ranghi del proletariato. [...] Ma occorre ancora estendere la nozione di 'classe media' a una massa confusa che va dal figlio di famiglia in attesa di una situazione o dell'eredità, dal demi-solde (funzionari pubblici poco pagati) al lumpenproletarier (sottoproletario), al briseur de grève (crumiro), all'intellettuale sfaccendato. Detta 'classe media' comprende anche operai che si sentono più 'ex combattenti' e più disoccupati che operai e che psicologicamente si staccano dalla loro classe per passare nelle fila dei suoi nemici. [...] Il fascismo non è pura reazione, ma una **reazione** che si giova dei metodi di **massa**, i soli efficaci nella situazione postbellica. Esso tenta di trasferire la lotta sul terreno stesso dei suoi avversari, di scalzare la loro influenza fra le masse. Donde l'impiego di formule demagogiche e persino della **terminologia socialista**"<sup>209</sup>.

75) Va da sé che tutto ciò non avrebbe certo configurato realmente il fascismo come la "terza via" tra capitalismo e comunismo che pretendeva di essere, ma soltanto la piccola borghesia come strumento che il primo utilizzò per esorcizzare il fantasma del secondo e mettere robustamente mano alle proprie contraddizioni interne, in maniera a tutt'oggi viva e insuperata. Il che è del tutto compatibile sia con l'interpretazione di Salvatorelli che con la sua ripresa (e sviluppo) da parte di **Renzo De Felice**, che in tempi più recenti ha considerato il fascismo "espressione dei ceti medi emergenti (e non in crisi) che volevano esprimersi in modi a loro adeguati (cioè non in forma antiquata, ma in modo perfettamente consono ai loro interessi, e dunque 'moderno')"<sup>210</sup>.

76) Comunque sia, vanno infine ricordati anche i firmatari del **Manifesto degli intellettuali antifascisti**, rivendicazione del liberalismo ottocentesco e dell' "autonomia della cultura dal potere politico"<sup>211</sup> elaborata in risposta a quello di Gentile da Benedetto **Croce**, che considerò il fascismo una sorta di accidentale deviazione dal percorso storico verso la libertà, dovuta alla "crisi morale" del dopoguerra consistente "nella smarrita fede non solo nel razionale liberalismo ma anche nel marxismo, che era a suo modo razionale sebbene materialistico"<sup>212</sup>. Detto manifesto fu firmato, tra gli altri, da alcuni dei più prestigiosi intellettuali italiani: il giornalista Luigi Albertini, gli scrittori Sibilla Aleramo, Corrado Alvaro, Roberto Bracco e Matilde Serao, i filosofi Antonio Banfi, Guido De Ruggiero e Rodolfo Mondolfo, i giuristi Piero Calamandrei e Gaetano Mosca, i critici letterari Emilio Cecchi e Attilio Momigliano, l'economista Luigi Einaudi, il meridionalista Giustino Fortunato, il poeta Eugenio Montale.

77) Per quanto riguarda la **politica estera** del regime, fu solo negli anni trenta che esso provò a realizzare gli obiettivi di quel nazionalismo che pure lo aveva preceduto ed innervato, improntandone sostanzialmente quella interna: fino ad allora, infatti, alla denuncia retorica dell' "ingiustizia" dei trattati di Versailles, non aveva fatto riscontro una minore cordialità di rapporti con Francia ed Inghilterra, che pure ne erano le principali beneficiarie.

78) Nel **1934**, però, arrivò la decisione mussoliniana, non motivabile da urgenza alcuna<sup>213</sup>, ma solo da una politica di prestigio, di aggiungere l'**Etiopia** ("Abissinia", un "arcaico impero semif feudale, l'ultimo grande paese dell'Africa rimasto indipendente"<sup>214</sup>) alle colonie italiane di Libia, Eritrea e Somalia, confinante a nord-ovest con la prima e perciò costituente sbocco "ragionevole", in cui si potesse "credere

<sup>209</sup> Tasca, *op. cit.*

<sup>210</sup> De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*.

<sup>211</sup> Cordié, in *Storia d'Italia De Agostini*.

<sup>212</sup> *Chi è 'fascista'?*

<sup>213</sup> "Errore centrale di Mussolini nella faccenda etiopica: quello di fare obbiettivo supremo ed unico della politica di una grande potenza un'impresa coloniale; e ciò in un momento, in cui grosse difficoltà europee si delineavano all'orizzonte" (Salvatorelli-Mira, *op. cit.*).

<sup>214</sup> Desideri, *op. cit.*



d'incontrare un minimo di resistenza e difficoltà internazionali<sup>215</sup> per ampliare l'impero coloniale italiano.

79) Fu così che, come se ci si trovasse ancora alla metà del secolo precedente, e il paese non avesse aderito nel 1923 alla Società delle Nazioni (anche per interessamento italiano!), adducendo come pretesto l' "*incidente di Uàl Uàl, dove il 5 dicembre 1934 si scontrarono truppe italiane ed etiopiche*"<sup>216</sup>, l'invasione avvenne agli inizi dell'ottobre 1935 **senza** che gli fosse neppure **dichiarata guerra**, con tanto di giustificazione pascoliana (patrii sbocchi per le plebi migranti) e con uno spreco di mezzi (compresi gas asfissianti, proibite dalle norme internazionali, e bombardamenti aerei contro i civili) contro "*un esercito inferiore per attrezzature e addestramento e privo completamente del sostegno dell'aviazione*"<sup>217</sup> che rese possibile una facile conquista (anche se non venne mai meno la resistenza guerrigliera) e la fuga del "negus" Hailé Selassié.

80) Il dominio sarebbe stato dei più duri, per **nulla** incline alla **ricerca** di un **consenso**, sia pur minimo, della popolazione locale: "*fu perseguita invece con la massima brutalità una dura politica di snazionalizzazione, che prese pretesto dall'attentato al viceré Graziani (19 febbraio 1937) per scatenare un vero e proprio bagno di sangue, nel quale confluirono non solo gli affetti bestiali dello sterminio indiscriminato della popolazione inerme, ma anche il sistematico annientamento degli intellettuali e della classe dirigente etiopica [...] ripetendo una prassi già seguita nella repressione in Libia alla fine degli anni '20. Le direttive di Mussolini erano in proposito estremamente esplicite: ' [...] iniziare e condurre sistematicamente politica del terrore e dello sterminio contro i ribelli e le popolazioni complici [...] '. È ancora ben lungi dall'esser divenuta coscienza comune in Italia la crudeltà di questa repressione, che portò alla distruzione fisica di tutti coloro che potevano alimentare la coscienza nazionale di questo popolo oppresso e guidarne la lotta di liberazione: dai cadetti della scuola militare di Olettà ai membri del partito di 'giovani etiopici', dai cantastorie e dagli indovini ai monaci e ai diaconi copti, che furono in gran numero passati per le armi. [...] Veniva così anticipato e messo in pratica con la massima brutalità quello che sarà uno dei principi più tristemente famosi della condotta bellica e dei sistemi d'occupazione dei nazisti: la responsabilità dell'intera collettività per ogni atto di resistenza o insubordinazione dei singoli suoi membri*"<sup>218</sup>.

81) La cosa non lasciò tuttavia indifferente la comunità internazionale, e la Società delle Nazioni **condannò** sin da subito l'aggressione, anzi decretando sanzioni economiche che vietavano "*la vendita all'Italia di beni di interessi militare*"<sup>219</sup>. Questo "**embargo**", tuttavia, pur dando al duce l'occasione di assumere toni vittimistici e denunciare il complotto delle "plutocrazie" contro la sua nazione "proletaria" (il che spinse moltissimi patrioti a donare allo Stato l'oro, anche delle fedi nuziali, per "sostenerne"<sup>220</sup> l'eroico sforzo), e di proclamare la necessità dell' "autarchia", ebbe natura del tutto **effimera**, sia perché non comprendeva le materie prime (sarebbe bastato includere il petrolio per renderlo efficace), sia perché non fu rispettato neanche dalle potenze che l'avevano imposto, che lo ritirarono nell'estate del 1936 riconoscendo il neocostituito Impero dell'Africa Orientale Italiana (AOI).

82) Nonostante i risultati materiali dell'impresa fossero miserabili proprio come quelli dell'avventura libica di poco più di vent'anni prima – l'Etiopia, infatti, "*era un paese povero di risorse naturali e poco adatto per un'intensa attività agricola*"<sup>221</sup> – questo fu probabilmente del momento di **massimo consen-**

<sup>215</sup> Salvatorelli-Mira, *op. cit.* "*Una circostanza che avrebbe dovuto far riflettere Mussolini era che egli si accingeva ad assorbire una nazione extraeuropea indipendente proprio quando quelle dipendenti si avviavano ad emanciparsi. Ma una considerazione simile, per lui, era forse adatta soltanto a suscitare un impulso ulteriore a far presto, costasse quel che costasse*" (*ivi*).

<sup>216</sup> Villani, *op. cit.*

<sup>217</sup> *Ivi*.

<sup>218</sup> Ragionieri, cit. in Ciuffoletti-Baldocchi-Bucciarelli-Sodi, *op. cit.*

<sup>219</sup> Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*

<sup>220</sup> "*Questa entrata d'oro era un nulla rispetto all'uscita*" (Salvatorelli-Mira, *op. cit.*).

<sup>221</sup> Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*



so interno del regime<sup>222</sup> (anche il clero fu entusiasta), che sembrò mantenere la promessa di realizzare l'italica grandezza imponendosi sulle vecchie potenze coloniali.

83) La qual cosa, tuttavia, per come si era realizzata, anziché stringere ad esse l'Italia, la poneva pericolosamente nell'**orbita** della vera potenza realmente sovversiva degli equilibri geopolitici internazionali, la **Germania nazista**, che non aveva fatto mancare al nostro paese il rifornimento di armi e materie prime; il che portò, nell'ottobre del 1936, ad un patto di amicizia fra le due nazioni (l' "Asse Roma-Berlino), che Mussolini avrebbe voluto utilizzare come mezzo di pressione sulle potenze europee, ma che, del tutto inefficace in tal senso, ne determinò invece una sempre più accentuata subordinazione ad Hitler.

84) Una fra le più notevoli (sebbene, secondo Salvatorelli e Mira, in continuità con le componenti nazionaliste e totalitarie del regime) dimostrazioni di questa nuova situazione fu senz'altro la promulgazione, nel 1938, delle **leggi razziali** contro gli ebrei, che, sulla base del presupposto dell'esistenza di diverse razze umane, della specificità di quella italiana e della diversità da essa di quella ebraica, vietavano ai suoi membri<sup>223</sup> i matrimoni con i non "correligionari", li escludevano, oltre che da accademie, istituti ed associazioni di scienze, lettere ed arti, "dalle amministrazioni dello Stato, dal partito nazionale fascista, dalle amministrazioni locali e parastatali, dalle associazioni sindacali, dalle amministrazioni delle banche 'di interesse nazionale' e dalle imprese private di assicurazione"<sup>224</sup> (nonché dal possesso di aziende con più di cento dipendenti), impedivano loro di insegnare nella o frequentare la scuola pubblica<sup>225</sup>, di esercitare attività quali quella di giornalista o di notaio e di prestare servizio militare.

85) "**Vietati**, nelle scuole frequentate da italiani, libri di testo di autori ebraici e opere commentate o rivedute da persone di razza ebraica. Gli effetti della legge incivile si risentirono maggiormente nelle facoltà universitarie, dove abbondavano, specie nelle discipline scientifiche, insigni maestri di razza ebraica"<sup>226</sup>.

86) "*In Italia però non esisteva una forte tradizione antisemita [e del resto 'la comunità ebraica era assai poco numerosa (circa 50.000 persone concentrate per lo più a Roma e nelle città del centro-Nord)<sup>227</sup>, e comunque ben integrata in quella italiana] e queste discriminazioni suscitarono molte perplessità nell'opinione pubblica [anche fascista: gli ebrei avevano aderito o meno al regime nella stessa proporzione di tutti gli altri italiani<sup>228</sup>] e la dura condanna della Chiesa cattolica<sup>229</sup>, che pure "non riguardò i provvedimenti antisemiti in quanto tali; che agli ebrei fosse tolta la completa eguaglianza civile, concessa loro dal liberalismo, per Pio XI non era affatto un male. Le **critiche della Chiesa** nacquero dal fatto che l'antisemitismo fascista (come quello nazista) muoveva da presupposti razzistici, e non da motivazioni di tipo religioso. Di conseguenza, agli occhi del regime non contava nulla la religione professata dal singolo ebreo: anche se convertito e battezzato, per chi ragionava in termini razziali l'ebreo restava sempre tale. La protesta del papato non ebbe come oggetto la difesa della dignità umana e civile degli israeliti, ma si concentrò sulla questione dei diritti degli ebrei convertiti al cattolicesimo"<sup>230</sup>.*

87) A questo proposito, va notato che "le leggi razziali italiane **toglievano** agli ebrei molto **meno** di

<sup>222</sup> "L'identificazione di italiano e di fascista, da circa un decennio affermata soprattutto a parole, sembrò essere per qualche mese un fatto reale" (Carocci, *Storia d'Italia dall'unità ad oggi*).

<sup>223</sup> Una condizione determinata, a differenza che nella Germania nazista, dall'aver entrambi i genitori ebrei (cfr. Salvatorelli-Mira, *op. cit.*). Come in quella, però, la professione di fede era del tutto ininfluenza.

<sup>224</sup> *Ivi*.

<sup>225</sup> "Per gli alunni di razza ebraica dovevano istituirsi speciali sezioni di scuole elementari, con personale di razza ebraica, e scuole secondarie potevano essere istituite dalle comunità israelitiche" (*ivi*).

<sup>226</sup> *Ivi*.

<sup>227</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

<sup>228</sup> Per quanto riguarda Mussolini, anche se "non andava esente da alcuni spunti e pregiudizi antisemiti, questi non erano però in lui determinanti e non andavano oltre quel minimo comune un po' a molti uomini della sua generazione e della sua formazione culturale" (De Felice, in *Storia d'Italia De Agostini*).

<sup>229</sup> Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*

<sup>230</sup> Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*



quanto non fosse stato **chiesto** dalla gerarchia **cattolica** da secoli, ed i fascisti non esitarono a richiamare questa letteratura per giustificarle. La **chiesa** si limitò a **ribadire**, in modo a dir poco imbarazzante, le **differenze** fra l'**antisemitismo nazista**, che aveva come oggetto la difesa della razza e nel quale non si riconosceva, e quello **cattolico**, che si poneva l'obiettivo di difendere la religione. Ma la gerarchia clericale non esitò a **sostenere** in tutti i modi le **restrizioni** alla libertà personale imposte agli ebrei. Le **richieste** del Vaticano (ripetute, con la minaccia, mai attuata, di togliere il sostegno al regime) si ridussero a **limitare** le conseguenze per gli ebrei convertiti. Richieste **mai accolte** da Mussolini. Vale la pena ricordare i nomi dei principali **responsabili** di questa ulteriore pagina oscura della chiesa: Wlodzimierz Ledochowski, superiore generale della **Compagnia di Gesù** – estremista antisemita in grado di influenzare ogni scritto pubblicato da **La Civiltà Cattolica** la quale condizionava poi l'orientamento culturale nei piani più bassi della chiesa; monsignor Pietro Tacchi Venturi – consigliere personale di Pio XI e diplomatico 'segreto' nei rapporti fra Santa Sede e Mussolini, ritratto da Kertzer come manipolatore della volontà del papa negli ultimi mesi della sua vita; **Agostino Gemelli** – fondatore dell'Università Cattolica, altro appassionato antisemita e sostenitore del regime fascista; il Cardinale Eugenio Pacelli, segretario di stato durante gli ultimi anni di Pio XI e che gli successe come **Pio XII** (e del cui papato, vale la pena notare, gli archivi non sono ancora stati aperti). I documenti vaticani recentemente declassificati rivelano che il papa aveva **commissionato** a John LaFarge, prete gesuita americano autore di alcuni articoli anti-razzisti, la redazione di un'**enciclica** sull'antisemitismo. I vertici gesuiti riuscirono a mettergli tutti i possibili pali fra le ruote: prima imponendogli l'aiuto di altri due studiosi, poi ritardando la trasmissione al papa del documento, modificandone ed alterandone il contenuto, per finire ad **archiviarlo** dopo la morte del papa"<sup>231</sup>.

88) Comunque sia, "nonostante la massiccia e osannante preparazione della stampa e l'azione diretta del partito, i **provvedimenti** antisemiti **non** trovarono nella maggioranza degli Italiani alcuna **simpatia**. Si può anzi dire che, nonostante le gocce di veleno antisemita sparso negli anni precedenti, proprio in occasione del lancio della campagna della razza la propaganda fascista fallì per la prima volta la prova e per la prima volta grandi masse di italiani, che sino allora erano fasciste, o, se si vuole, mussoliniane, ma non certo antifasciste, incominciarono a guardare con occhi diversi il fascismo e lo stesso Mussolini. Se al vertice molti aderirono alla campagna contro gli ebrei per viltà o per opportunismo, il numero di questi figurì diminuiva a mano a mano che si scendeva nella scala sociale e in quella delle responsabilità politiche e amministrative. Tutte le calunnie e le mostruosità ammannite quotidianamente dalla propaganda senza risparmio sul conto degli ebrei non bastarono a convincere la grande maggioranza degli italiani che gli ebrei in generale, e quelli italiani in particolare, fossero veramente quel pericolo che si proclamava costituissero e, in ogni caso, che ci si dovesse 'difendere' da essi in una maniera così barbara e crudele. Molta gente cominciò anzi ad aprire gli occhi in quella circostanza sul conto del fascismo e a rivedere il giudizio che di esso aveva sin lì avuto. Chi sino ad allora non si era mai occupato di politica e aveva, diciamo così, 'delegato' questa al fascismo, incominciò spesso, proprio in quei mesi della seconda metà del 1938, a ragionare di nuovo con la sua testa. [...] La corruzione, l'immoralità del fascismo apparvero tosto a tutti evidenti, provocando disgusto verso il fascismo, solidarietà verso gli ebrei, sfiducia nello Stato"<sup>232</sup>.

**visualizza qui la versione  
per programmazione con obiettivi minimi**

<sup>231</sup> Andrea Moro, *Il papa e Mussolini*.

<sup>232</sup> De Felice, *op. cit.*